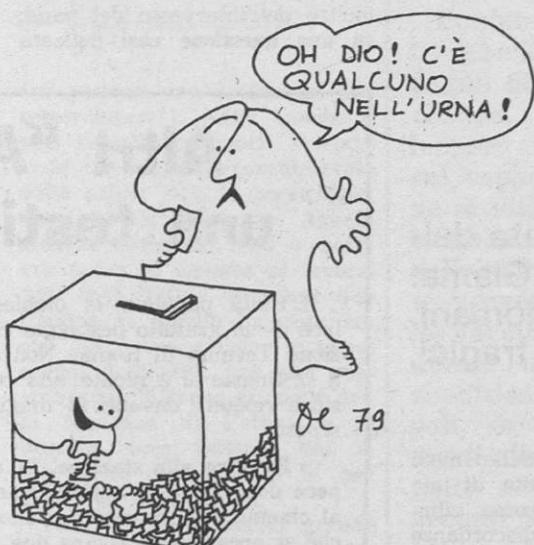


La storia è un incubo, da cui cerco di destarmi (J. Joyce)

L'ultimo sondaggio



La DC sarebbe al 56 per cento, il PCI prenderebbe per un pelo il quorum a Bologna. Lo abbiamo commissionato a Stefano Benni. (articolo a pag. 3)

IN QUANTO COMUNISTI? NO, IN QUANTO COLONNELLI!

Trombadori e Amendola « difendono » la Resistenza denunciando Pannella nella loro qualità di « iscritti nei ruoli delle forze armate italiane ». Anche il colonnello Buttiglione è diventato realtà (pagina 3)

Pannella Giacinto, detto Marco: un libertario organizzato

Due comizi in contraddittorio, tre interviste, fili diretti, strette di mano, invocazioni, incitamenti. Alcune idee del candidato più ascoltato di queste elezioni raccolte durante un trasferimento elettorale

(nelle pagine 14 e 15)

Genova: se ci sei tira un colpo Le BR «gambizzano» il democristiano Ghio

Mentre il generale Dalla Chiesa continua i suoi blitz le BR si rifanno vive sparando alle gambe al consigliere regionale dc Enrico Ghio

(articolo a pagina 2)

Le ragioni dei Kurdi

Nel Kurdistan iraniano. Perché autonomia e non indipendenza, gli incidenti di Nagadeli, i rapporti con la sinistra in un'intervista con A. R. Ghassemloou, dirigente del Partito Democratico del Kurdistan Iraniano

(a pagina 7)



UN PO' DI VIETNAM A HONG KONG. Ai ritmo di mille al giorno profughi vietnamiti stanno entrando, intercettati, nelle acque di Hong Kong. Sono persone di tutte le età, molti di loro esausti ed affamati. Finiranno in campi profughi, simili a quelli tremendi che li ospitano in Malesia (foto UPI)

attualità

Parlano gli avvocati dei 4 arrestati per l'uccisione di Ahmed

«Potrebbe essere stata una disgrazia, o un suicidio...»

Ieri sera si è tenuta la manifestazione pubblica organizzata dalla redazione di Lotta Continua sulla morte di Ahmed Alì Giama. Vista l'ora tarda ne daremo notizia sul giornale di domani. Prosegue l'inchiesta, mentre vengono alla luce altri fatti tragici, quotidiani, della squallida lotta contro il vagabondaggio

Roma, 29 — Nell'interrogatorio tenutosi ieri mattina, per l'inchiesta sulla morte del somalo, non sono ancora state chiarite le contraddizioni iniziali negli alibi degli imputati. La prima contraddizione è la discordanza di orario a proposito dell'uscita dalla trattoria fra i ragazzi ed i gestori. Mezzanotte per i ragazzi 23,30 per i gestori della bottiglieria (essendo fra l'altro orario di chiusura). Anche sull'uscita dal club giallorosso (meta successiva dei giovani) c'è discordanza di orario. I quattro affermano di essere entrati dopo la mezzanotte mentre i testimoni dichiarano di averli visti entrare fra le 23 e 40 e le 23,45, e di averli visti uscire sicuramente prima della mezzanotte. E' la volta del benzinaio che afferma si siano recati a mettere benzina a mezzanotte, non alle 0,30 come loro sostengono. Per l'ultima volta quindi i quattro sono stati visti a mezzanotte per poi ricomparire solo al momento dell'appuntamento con gli amici alle 0,40. Cosa abbiano fatto nella mezzanotte non hanno neanche spiegarlo.

Proviamo a farcelo raccontare dai loro avvocati. «Addosso a questi ragazzi stanno tessendo un vestito che non gli appartiene. Infatti non è provato trattarsi di omicidio dato che non si conosce la causa della morte. Di questo somalo so con certezza che era stato ricoverato in ospedale perché picchiato duramente, quindi qualcuno lo odiava. Non si può escludere nulla, neppure una vendetta somala. Si sa che raccoglieva in elemosina le scolature delle bottiglie nelle osterie, si può pensare che allungasse questi fondi con dell'alcool puro, quindi potrebbe trattarsi di disgrazia o di suicidio. Dalla perizia risulta che i vestiti del somalo fossero altamente infiammabili... Il riconoscimento dei giovani da parte degli arbitri è stato un riconoscimento di gruppo, quindi non provante, effettuato per di più di spalle. Fra l'altro non hanno neanche spe-

cificato le marche delle moto parlando semplicemente di una piccola e una di grossa cilindrata. Riguardo le discordanze di orario gli avvocati difensori (Saliotto-Madia) si pronunciano così: «Non si può sottolineare sui minuti. Per esempio i gestori del ristorante dichiarano che i miei assistiti sono usciti alle 23,30 perché a quell'ora per legge il locale deve essere chiuso, ma quando mai questi orari vengono rispettati al minuto? Se consideriamo gli spostamenti effettuati per raggiungere il club giallorosso prima, dove si fermano a giocare a calcetto, (due partite non durano meno di dieci minuti), il distributore notturno poi (infatti la Benelli ha bisogno della miscela), il fatto che a quest'ultima sia finito il carburante e che quindi si siano dovuti trainare, lo spostamento delle transenne di Regina Coeli per passare sul lungotevere, il percorso fatto dai giovani molto lungo, a velocità ridotta perché scherzavano tra di loro per raggiungere alla mezzanotte e trentacinque piaz-

za Cola di Rienzo, luogo dell'appuntamento con gli amici, ci si accorge di come questa famosa mezz'ora di buco nel loro alibi si possa tranquillamente riempire.

Sostanzialmente questa montatura, si basa su indizi non affatto provanti. Mi meraviglio inoltre dell'intervento del papa, su una questione così delicata

tale da influire sull'indagine». L'avvocato Madia ci dice che vuole ottenere la formalizzazione dell'inchiesta ed il suo affidamento ad un giudice più sereno di Santacroce, che fin dall'inizio si dice sicuro della colpevolezza degli imputati, e come se non bastasse si reca agli interrogatori con un funzionario di polizia.

Altri "Ahmed" una testimonianza

L'Unità pubblica la dichiarazione di un testimone oculare di un gratuito pestaggio contro due «barboni» alla Stazione Termini di Roma. Non è un caso isolato, per questo il testimone si è recato alla redazione del quotidiano, disposto a ripetere davanti ai magistrati questo agghiacciante discorso:

«Passavo alla stazione, la notte tra martedì e mercoledì, poco dopo l'una di notte, tornando a casa dopo essere stato al cinema con un amico. Vedo due poliziotti e un ferrovieri che si accaniscono contro due poveracci. Erano due barboni, ridotti male, forse ubriachi, che probabilmente non sapevano dove andare a dormire. Non so cosa avessero fatto. Forse volevano solo dormire lì. Comunque non si difendevano. Se volevano farli uscire dai locali della biglietteria, che stava chiudendo, avrebbero potuto portarli fuori. Invece erano calci e pugni, di una violenza inaudita. Uno dei due gridava "basta, pietà". Una specie di vendetta, di sfogo di rabbia e di violenza — senza motivo — contro due emarginati, diversi, contro due poveracci, li si può chiamare come si vuole. Solo che i "punitori" non sono "coatti", sono tre uomini in divisa. Sono intervenuti cercando di impedire che l'aggressione continuasse dicendo "basta è una vergogna". Il ferrovieri mi risponde "se non hai un buon motivo per stare qui è meglio che ti togli dai coglioni". Mentre litigavo col ferrovieri uno dei due barboni è riuscito ad alzarsi e ad andarsene. Senza protestare, senza dire una parola. Aveva il volto tumefatto, la camicia bagnata di sangue sulla schiena. L'altro invece rimasto a terra. Ho chiamato un taxi e l'ho accompagnato al Pronto Soccorso del San Giacomo. Al posto di polizia dell'ospedale ha detto che era caduto. «Capirai, se dicevo che mi avevano picchiato i poliziotti, quelli mi arrestavano» ha detto poi. Questa è la paura in cui è costretto a vivere un uomo».

Un esempio, tra i mille taciuti, un esempio, come quello di Ahmed Alì Giama che non deve essere costretto al silenzio.

Terminati gli interrogatori degli arrestati

Genova, 29 — Gli interrogatori dell'ultima tornata, conclusi ieri sera a tarda ora, riguardavano Isabella Ravazzi e il delegato dell'Italsider Angelo Rivanera. Secondo l'accusa, i due sarebbero legati da un unico filo al-

l'altro dipendente dell'Italsider, Frixione, caporeparto al laminatoio, un filo che si prolungerebbe per uscire dall'Italsider e collegarsi all'ambiente dell'Università alla facoltà di Lettere, la famigerata «Balbi 4».

LE BR FERISCONO UN CONSIGLIERE DC

Genova, 29 — L'ultimo bollettino di guerra parla di un covo di Prima Linea conquistato dal generale Dalla Chiesa e di una azione militare delle BR contro personale politico della DC. Il primo episodio è avvenuto il 25 maggio, ma è stato conosciuto soltanto ieri. In una cassetta del quartiere di Quezzi (oggi conglobato nella periferia della città, un tempo quasi in aperta campagna) i carabinieri hanno ritrovato documenti che vengono fatti risalire a Prima Linea e ai NAP, informazioni sulle carceri, attrezzi per la manutenzione delle armi. La casa sarebbe stata frequentata sino a poco tempo fa da Claudio Vito e Elena Vento.

Secondo i carabinieri del nucleo speciale per l'antiterrorismo avrebbero partecipato a

un tentativo di evasione dal carcere di Marassi (poi fallito per una soffiata) e alla organizzazione di una rapina avvenuta il 15 maggio a Pogibonsi.

Di questa mattina, invece, la seconda «risposta» militare delle BR, dall'inizio dell'operazione dei carabinieri a Genova. Un uomo armato di pistola ha affrontato Enrico Ghio consigliere regionale democristiano, candidato nella DC per le elezioni europee, che è stato ferito nei pressi della sua abitazione con diversi colpi alle gambe. Ghio iscritto alla DC dal 1945, ha ricoperto diverse cariche amministrative e di partito; è conosciuto come rappresentante della destra democristiana e risulta legato alla corrente Lucifredi. Le sue condizioni non sono gravi.

Quel che è sicuro che l'apparato dell'accusa si fonda principalmente sulle prove testimoniali, ma su quali sospetti esistono attorno ai testi, abbiamo già avuto occasione di ricordare: parlando, appunto, di un certo Mezzani.

Ma né alla Ravazzi né al Rivanera sono stati contestati fatti relativi a quell'attentato (e neanche a Frixione interrogato nei giorni scorsi). Solo a Isabella Ravazzi è stato chiesto di giustificare la detenzione di una pistola, che sarebbe stata trovata nella sua casa di campagna, e lei ha risposto di non saperne niente (della storia di questa pistola abbiamo già parlato quando ne è stato contestato il possesso a Enrico Fenzi).

La scarsità di contenuto negli argomenti dell'accusa sta intanto favorendo diverse ipotesi sulla natura politica e giudiziaria dell'inchiesta e sulle sue possibilità di sviluppo. C'è chi dice che i giudici agiscono con prudenza nell'utilizzo del materiale fornito loro dai carabinieri, c'è chi nega loro questo senso critico: sembra comunque certo che i carabinieri avessero richiesto 36 mandati di cattura, il doppio di quelli emessi.

Quel che è sicuro che l'apparato dell'accusa si fonda principalmente sulle prove testimoniali, ma su quali sospetti esistono attorno ai testi, abbiamo già avuto occasione di ricordare: parlando, appunto, di un certo Mezzani.

Di Scalzone, D'Almaiva, Ferrari Bravo, Zagato e Nicotri, tutti coimputati di Negri...

Non se ne parla più

Chiesto dai difensori un colloquio tra Negri e Michel Foucault

Roma, 29 — Le perizie foniche che si dovevano svolgere nell'università del Michigan (USA), rinviate a nuovo ruolo, terminati (pare) gli interrogatori di Toni Negri, ma ancora da fissare la seconda tornata di interrogatori per il resto degli imputati dell'inchiesta romana contro l'Autonomia Organizzata. L'unica notizia del giorno è la richiesta espresso dai difensori di Negri, al capo dell'ufficio istruzione Gallucci, di autorizzare «una visita in carcere al prof. Antonio Negri da parte del prof. Michel Foucault».

Michel Foucault è un noto filosofo francese, titolare della cattedra di storia dei Sistemi del Pensiero di Parigi e membro del «College de France», «il più prestigioso corpo accademico del paese, composto di soli cinquanta membri». Lo speciale colloquio chiesto dai difensori dell'imputato avrebbe come scopo finale la pubblicazione del suo esito su un noto periodico italiano. In caso di un netto rifiuto dei giudici, i difensori hanno chiesto che venga concessa la possibilità, al noto filosofo francese, di spedire nel

carcere alcuni quesiti a cui Negri possa rispondere; i giudici si sono riservati di rispondere nella giornata di domani.

Il rinvio delle perizie che si sarebbero dovute svolgere negli Stati Uniti, è dovuto alla scadenza elettorale che coinciderebbe con la data fissata nei giorni scorsi dall'ufficio istruzione.

Per Oreste Scalzone, Luciano Ferrari Bravo, Lauro Zagato Mario D'Almaiva e Giuseppe Nicotri, computati di Negri, i giudici romani dopo averli interrogati la prima volta, (circa un mese fa) non hanno ancora fissato un nuovo interrogatorio. I legali che li assistono hanno presentato istanze di scarcerazione per mancanza di indizi, ma i giudici non hanno ancora risposto.

Il loro stato di arresto rimane per il momento ancora immotivato se si pensa che (come nel caso di Negri) le contestazioni rivolte loro non hanno alcun legame rispetto alla grave accusa di insurrezione armata, partecipazione a banda armata e tanto meno alla comunicazione giudiziaria che l'indiziava nel rapimento dell'on. Moro.

attualità

Ancora un documento segreto!

Sondaggio elettorale di Stefano Benni

Egregio dottor Fanfani,
in seguito alla sua lettera riservata e personale del 15 corrente mese, sono lieto di informarla di aver portato a termine con successo il sondaggio segreto di cui Lei mi ha immeitamente concesso l'onore di occuparmi. I dati sono stati elaborati dalle nostre apparecchiature elettroniche, tra cui il famoso calcolatore Univac M113, che è dotato di una memoria cibernetica del modello 144 Rumor, e può sfornare sei mila foto di brigatisti al minuto.

Per raccogliere questi dati, come da suo prezioso consiglio, ci siamo serviti dei molti fidati collaboratori democristiani esistenti nel tessuto nazionale e cioè i vari carabinieri, capimafia, Digos e giudici, Rotary, banche e centri economici, Rai-TV, statali, partiti, Enti pubblici e simili.

Diciamo subito che l'inizio non è stato facile: avendo io dato infatti ordine ai carabinieri di raccogliere subito dei campioni, mi sono visto piombare in sede un cellulare dentro al quale, protestando, urlando e tirando calci e pallonate, erano rinchiusi i signori Bettega e Causio, giocatori di calcio, nonché il signor ciclista Aldo Moser, bloccato a forza proprio mentre stava per vincere la tappa Napoli-Frascati.

Per fortuna è arrivato subito dopo il sondaggio dei cipimafia. Su duemila persone intervistate millenovecentosedici non hanno risposto: ma i capoccia locali hanno garantito che si daranno da fare per un buon esito elettorale del nostro partito.

La Digos ha assicurato personalmente di poter arrestare, entro il 5 giugno, almeno altre 16.000 persone, sottraendo quindi pericolosi elettori. I giudici, sulla base di precise prove documentali e testimoniali, hanno detto che lavorano sull'ipotesi di configurare il voto a sinistra come associazione sovversiva.

Il rapporto del Rotary, consegnatomi personalmente dal conte Achilli Pestone di Maratona (quello che recentemente ha consegnato l'« aragosta d'oro » al suo collega Andreotti) è anche più confortante. Questo sondaggio, condotto in quaranta campi da golf, da quelli ricchi del nord a quelli poverissimi di Napoli, dove non c'è neanche la piscina olimpica, ci dice che il PCI farà fatica a prendere il quorum

(Stefano Benni)

Mantova: la centrale ha fatto la sua terza vittima

Sermide (MN), 29 — Un altro incidente mortale sul lavoro alla centrale termoelettrica di Sermide, il terzo da settembre. Questa mattina è morto l'operario Annibale Vacca. Stava lavorando ad un'altezza di venti

(mi sembra una notizia da non sottovalutare!). Nelle banche e nei centri economici si prevede un aumento considerevole delle azioni DC, la borsa sale, l'oro brilla, Umberto Agnelli mangia come un lupo e Lefevre spera di tornare al lavoro. Alla RAI TV la struttura dell'indice di ascolto ha dato anche qui buone notizie: le apparizioni della DC, pur non raggiungendo il livello di quelle della Madonna di Fatima e di Wojtyla, sono passate dal 56 per cento di schifo al 56 per cento di indifferenza.

Tra i dirigenti statali grande è stata la collaborazione al sondaggio: essi dicono che l'aumento della DC sarà direttamente proporzionale a quello del loro stipendio. Settore parrocchia: a tutti è stato raccomandato di chiedere per chi votava il peccatore e di dare come penitenza tre pater, tre ave, tre gloria, e due preferenze a De Carolis e Mazzotta. Abbiamo anche loro consegnato un foglietto coi nomi e coi numeri 10, 45 e 62, ma ci risulta che più della metà dei confessati li giochi al lotto. Enti pubblici: tutto bene. A questo proposito anzi, abbiamo affidato un'indagine supplementare a una ditta molto seria e molto aperta in questo campo: la Leone-Catagirone sondaggi di opinione. Le abbiamo dato l'appalto in virtù della modesta cifra richiestaci (solo seicento milioni). La ditta, dopo aver asserito di aver interrogato sei milioni di italiani in circa dodici ore, ci ha dato i seguenti dati (precisi con un'approssimazione circa dell'uno-ottanta per cento): DC: 56 per cento, PLI 23 per cento, PSDI 12 per cento, PRI 9 per cento, MSI 8 per cento, DN 24,8 per cento, PCI 2,1 (quorum per un pelo a Bologna), PSI 0,9 per cento (clamoroso! Craxi dovrà lavorare) altri partiti: 2,4. Inoltre ci sarebbe il 56 per cento di indecisi e il 34 per cento di schede bianche.

Caro onorevole: come le disse Giannettini, mi sembra d'aver fatto un bel lavoro. Resto in attesa di un suo riscontro e le faccio presente che, per il posto di sottosegretario promesso mi sento pronto ed eccitato. Alle nostre fortune!

Cordiali saluti prof. Dott. Don Mario Carini Avvocato, Notaio, Costruttore edile, Intermediario Responsabile Statistiche, Sondaggi e Pubblic Relations della DC settentrionale.

(Stefano Benni)

metri, ad un certo punto è scivolato cadendo nel vuoto. La federazione CGIL-CISL-UIL ha chiesto alla magistratura che venga temporaneamente chiusa la centrale termoelettrica per accettare in quali condizioni i dipendenti delle ditte appaltatrici sono costretti a lavorare. Nel comunicato sindacale si denuncia tra l'altro che vi sono operai che lavorano a cottimo costretti anche a dodici ore al giorno di lavoro.

Napoli

IL «MALE OSCURO» DELLE OLIGARCHIE SANITARIE

Pubblichiamo volentieri il contributo di un compagno di Medicina Democratica. Intendiamo sviluppare una discussione sul rapporto tra condizione di vita nei «bassi» dei bambini, e opportunità dello sviluppo di una grossa prevenzione prima delle vaccinazioni. E in generale un'inchiesta sulla condizione infantile a Napoli, se è vero che sono morti di virosi, o in seguito ad uso di vaccino, neonati anche non provenienti dai «bassi». In questo senso invitiamo chi fosse interessato a mandarci il suo contributo.

Napoli, 29 — Ci hanno provato un'altra volta. Quattro bambini sono morti a Napoli e due in altre province del Sud, in seguito ad uso di vaccino Disto-Tetano (bivalente). E' bastato che questa notizia filtrasse nel «dovuto modo», attraverso i canali pilotati che legano il potere politico alle oligarchie sanitarie, perché si scatenasse il tentativo di ripristinare in clima di «maie oscuro», un irrazionale confusione per coinvolgere nuovamente la popolazione, per pilotare il tutto, in campagna elettorale, in un attacco alla giunta Valenzi.

Così, in maniera abile, per oscurare verità elementari, si sono con solerzia ammazzati ai casi di mortalità post-vaccinica, quei casi di mortalità infantile che, continuiamo a ripetere, costituiscono il naturale tragico panorama della disgregazione igienico-sanitaria a Napoli.

Va subito detto che il tentativo di fare casino, non è riuscito, il che perlomeno garantisce che la lotta fatta contro le strumentalizzazioni della vicenda del «male oscuro» ha pagato in termini di salute diffidenza verso le «catastrofi occulte», prospettate dall'alto. Ma proprio per questo bisogna evitare che, viceversa, si alterni all'allarmismo una cu-pa indifferenza ed un passivo fatalismo anch'esso perniente.

Questa vicenda dei sei bambini morti dà alcune indicazioni operative che non vanno lasciate senza seguito. Prima di tutto: un fatto analogo e sovrapponibile è accaduto nel luglio '78, quando morirono a Napoli sei bambini; morte fulminante in seguito al vaccino «bivalente» D.T.

Le indagini dell'Istituto Superiore della Sanità, esperite all'epoca, dimostrarono che la partita di vaccino analizzata era normale. Ma ora, il ripetersi di questa mortalità post-vaccinica da D.T. ripropone in maniera urgente e drammatica il problema di approfondire con correttezza le indagini sulla partita di vaccino esaminata, al fine di evitare allarmistiche e indiscriminate, quanto controproducenti campagne contro tutte le vaccinazioni.

Va infatti chiarito che ogni



vaccinazione ha in sé — accanto all'effetto desiderato preventivo — un rischio di effetti collaterali che passano dalla semplice febbre colica a casi mortali di «encefalite» post-vaccinica. Come comportarsi allora?

Il problema è di valutare se il rischio connesso è statisticamente compatibile; se ciò è vero, la mancata vaccinazione comporta rischi maggiori per la salute della popolazione.

In generale, con la sola eccezione della vaccinazione antivaiolosa, ampiamente contestata da più fonti, si può dire con assoluta tranquillità che la pratica delle vaccinazioni compensa abbondantemente i rischi collaterali che possono scaturire normalmente da essa. Nel caso specifico di Napoli, appare però evidente che siamo andati ben al di là del rischio generico normalmente insito nella vaccinazione Difto-Tetanica, e che evidentemente si è associato un fattore di rischio che eccede i limiti di compatibilità. Ciò impone che con tutta urgenza vada fatto un nuovo studio e venga sospeso l'uso (solo quello, però, del vaccino imputato). In particolare, è opportuno che questa volta l'indagine superi i parametri con cui è stata effettuata l'indagine precedente.

Questa vicenda dei sei bambini morti dà alcune indicazioni operative che non vanno lasciate senza seguito. Prima di tutto: un fatto analogo e sovrapponibile è accaduto nel luglio '78, quando morirono a Napoli sei bambini; morte fulminante in seguito al vaccino «bivalente» D.T.

Passando «tecnico» al «politico», va detto che anche questa volta i giochi al compromesso della giunta Valenzi hanno pagato in negativo. Infatti, quando su pressione democristiana, la giunta fece una delibera che scorporava dai 5 centri socio-sanitari (che ancora non sono stati attuati), l'assistenza pediatrica, affidandola a circa una ottantina di medici con rapporto libero-professionale a gettone, sembrava che la cosa funzionasse come calmiere popolare senza per altro disturbare la «sacra-

lità» libero-professionale tanto adorata dall'ordine dei medici.

E' successo invece che questi medici, non strutturalmente legati alle istituzioni sanitarie, non vincolati ad un programma di iniziativa sanitaria, sono diventati il ricettacolo telefonico abbastanza screditato della «malattia infantile napoletana». E anche in questa occasione, senza nessuna capacità di cogliere, capire, ed interpretare in termini di epidemiologia e prevenzione quello che accadeva. Fino a quando?

Massimo Menegozzo
della segreteria nazionale
di Medicina Democratica

I tenenti-colonnelli vilipesi

I tenenti colonnelli Giorgio Amendola e Antonello Trombadori, nella loro qualità di «iscritti nei ruoli delle forze armate italiane», hanno denunciato Marco Pannella per avere «calunniato e lesso l'onore delle tradizioni militari del secondo Risorgimento».

Pannella (si sia o non si sia d'accordo con lui questo non c'entra) aveva chiesto di discutere senza tabù il problema del terrorismo non solo di oggi, ma anche nella sua dimensione storica. In risposta ha ricevuto prima gli insulti in aperta malafede, ora la denuncia alla magistratura (competente è la Corte d'Assise) per «vilipendio delle Forze Armate». Dunque, qualche magistrato (magari fascista) sarà chiamato a «difendere l'onore della Resistenza» applicando uno degli articoli più fascisti del codice fascista Rocco. Viva l'antifascismo!

attualità

I sette arrestati a Como erano già nel mirino di Dalla Chiesa

Como, 30 — Ufficialmente sono ancora in stato di fermo le sette persone bloccate dai carabinieri nel nucleo speciale del generale Dalla Chiesa in un bar di Como. Il Comando dell'Arma in un comunicato stampa diffuso a Roma non fa menzione del ritrovamento di armi o esplosivi né di documenti siglati da qualche organizzazione clandestina, ma sostiene che i 7 nella sala interna del bar partecipavano a una riunione il cui ordine del giorno verteva sui rapporti tra Prima Linea e le Brigate Rosse e sul passaggio di alcuni militanti dall'una organizzazione all'altra. La riunione — sempre secondo i militari — sarebbe stata di livello regionale, vista la provenienza dei fermati da varie località della Lombardia. Massimo Battisaldo, sua moglie Sandra Piroli, Fabio Brusa, Francesca Bellé, Roberto Carcano, Antonio Orrù e Luca Colombo sarebbero stati nel mirino dei carabinieri fin dall'arresto di Corrado Alunni e Marina Zoni, nel settembre scorso, e la scoperta delle « basi » di via Negri e via Melzo, a Milano, di elementi che riportavano ad altri centri della Lombardia. Con l'arresto casuale, dopo uno scontro a fuoco ad un posto di blocco, di Antonio Marocco, considerato esponente di Prima Linea e luogotenente di Alunni, le indagini si orientano nuovamente verso la zona Como-Varese. Intanto a Milano il giudice istruttore Guido Galli, che conduce l'inchiesta sul « giro » di Alunni ha escluso il suo interessamento verso i fermati di Como.

Spagna: arrestati sei membri dell'ETA

Bilbao, 29 — Fonti della polizia spagnola riferiscono che sono state arrestate sei persone, appartenenti a due gruppi

del ramo militare dell'organizzazione separatista basca ETA.

La stessa fonte ha precisato che nel corso dell'operazione la polizia ha sequestrato un certo numero di armi e di munizioni, nonché diversi chili di dinamite. La polizia non ha reso noti i nomi delle sei persone arrestate, né quali sono le imputazioni a loro carico.

Circolano strani tipi...



Alberto Arbasino ci ha mandato, con la sua foto (in alto), un biglietto con le righe che qui di seguito pubblichiamo assieme alla risposta del cronista che ha redatto l'articolo in questione.



... Ce ne andiamo, mentre dentro al bar un « italiano » dal viso poco raccomandabile, discute in mezzo ad un cerchio di giovani donne di colore, vestite di nero.

Caro Deaglio,

« un "italiano" dal viso poco raccomandabile » leggo oggi, pag. 3 col. 3 riga quart'ultima. Domando, col prof. Lombroso che è qui con me: è « raccomandabile » il sottoscritto?

Cari saluti

Alberto Arbasino

Caro Arbasino,

la tua critica è giusta, e mi scuso con te e con gli altri lettori per avere usato una espressione così poco felice.

In realtà là persona alla quale mi riferivo era quasi sicuramente un « magnaccia ». Nei pressi della Stazione Termini (dove le ragazze capoverdiane, so male, eritree, etiopiche che vergono a Roma in cerca di un lavoro di domestica, vengono avvicinate da collocatori di ogni genere) capita spesso di assistere a delle scene come quella che ho malemente descritto.

Del resto, se dovesse decidere Lombroso, sarei il primo io, tra noi due, ad andarci di mezzo (foto in basso).

Cari saluti

Sebastiano Pitasi

Torino: parco Rignon disonore della Giunta Rossa

Ieri pomeriggio era convocata al Centro d'incontro di Parco Rignon un'assemblea per discutere delle prossime iniziative per la scarcerazione dei compagni arrestati per il comizio di chiusura fascista che si terrà venerdì 1° giugno in piazza Lagrange, mentre contemporaneamente in piazza S. Carlo, a 150 metri, ci sarà il comizio di Foa ed Ambrosini per NSU.

Era, nonostante la gravità e l'urgenza dei problemi un'assemblea « primaverile », meno di un centinaio di compagni che si attardavano sdraiati sull'erba a prendere l'ultimo sole della giornata. Pochi i compagni, spropositato lo spiegamento di forze giunto per l'occasione. Un blindato dei carabinieri presidiava l'ingresso e tanti, tanti poliziotti in borghese un po' buffonescamente cercavano la mimetizzazione tra i fiori del parco e le marmme apprensive.

Chi annusava i cespugli fioriti, chi distrattamente lanciava occhiate d'intesa al collega della panchina di fronte, chi (cappelli lunghi e jeans stinti) passeggiava con noncuranza tra i raggruppamenti dei compagni. Un po' più in là, questa volta molto meno pacchiani, effettuavano fermi e perquisizioni mettendo al muro cinque giovani, setacciandoli alla ricerca di siringhe ed eroina.

« Centro di libero amore e libera droga » intitolava « La Stampa » alcuni giorni fa riferendosi al parco Rignon e gli effetti di quell'articolo forcaio non si sono fatti attendere molto.

Rinvito al 7 luglio il processo all'ex direttore de « Il Male »

Roma, 29 — Rinvito al 7 luglio il processo contro l'ex direttore del settimanale di satira politica « Il Male », Calogero Venezia. Da parte della difesa è stato chiesto il rinvio in quanto sia l'imputato che gli avvocati difensori erano impegnati nella fase finale della campagna elettorale. Nonostante in un primo momento il rinvio fosse stato assicurato (così è emerso dalla discussione in aula), all'inizio della udienza il collegio giudicante, presieduto dal giudice Serrao, ha stabilito di tenere ugualmente il processo, assegnando un'ora di tempo perché i difensori si presentassero al processo. Chiaro quindi la volontà di emettere comunque una « condanna esemplare », prima dell'elezioni. Alla ripresa del processo, i due difensori Lagostena Bassi e Saro Pettinato, costretti a presentarsi, rischiando l'incriminazione in aula, hanno ottenuto il rinvio solo quando hanno denunciato con termini energici che i magistrati candidati nel MSI (vedi Alibrandi) o nella DC (vedi Vitalone) ed altri, sono in aspettativa per motivi elettorali, mentre per gli avvocati (e per gli imputati) soprattutto per quelli della sinistra « ribelle », che non gestiscono alcun potere, non vi è considerazione. A questo punto, prudentemente il rinvio: il rogo è rinvinto al 7 luglio.

Medio Oriente: l'importante è stupire



La grande kermesse di domenica ad El Arish con Sadat, Begin e Vance è l'ultima puntata ed anche una delle migliori della serie intitolata « Camp David ». Dopo 11 anni di occupazione israeliana, la cittadina del Sinai viene restituita alla sovranità dell'Egitto: giubilo, strette di mano, folla esultante. Ma non basta, c'è voglia di strafare: così viene dato l'annuncio che le frontiere fra Egitto ed Israele sono, da quel momento, riaperte, con un anticipo di otto mesi rispetto alla data precedentemente stabilita dal minuzioso calendario che regola il cammino della pace. Così Begin annuncia la liberazione di un certo numero di prigionieri politici palestinesi. Aumenta la gioia e lo stupore sotto il palco di questi uomini di buona volontà. Che importa poi se le frontiere riaperte con le fanfare in realtà resteranno chiuse dall'inconveniente burocratico che non esistono ancora ambasciate fra i due paesi (e non esisteranno prima di un anno), quindi non è ancora possibile ottenere i visti né per i normali cittadini israeliani né per quelli egiziani.

Che importa poi se si scopre che i 16 palestinesi liberati lunedì più che prigionieri politici erano dei rapiti politici, vivi e liberi. Gli israeliani si presentano a Beer Sheba con la massima intransigenza ed un piano di autonomia che è la negazione totale del diritto palestinese all'autodeterminazione; gli egiziani non hanno nessun piano ma getteranno sul tavolo la questione di Gerusalemme, che Tel Aviv si è sempre rifiutata per fino di discutere.

Nella foto UPI il segretario di Stato USA Cyrus Vance, il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano

IN COMA UN GIOVANE MISSINO

Roma, 30 — Sono sempre gravissime (al momento in cui scriviamo) le condizioni di Francesco Cecchin, il giovane missino in coma dalla notte scorsa per le ferite riportate in seguito ad una caduta nel corso di un inseguimento con persone rimaste sconosciute. Il fatto è avvenuto in via Montebuono nel quartiere Vescovio. Secondo quanto ricostruito dalla Polizia Cecchin, iscritto al MSI della zona (era stato arrestato nel marzo scorso insieme con altri due fascisti per un'aggressione davanti ad una sezione del PCI) che era in compagnia della sorella, Maria Carla, di 20 anni, e stava tornando a piedi a casa ha notato, secondo quanto dichiarato dalla sorella, una « 850 » bianca con tre o quattro giovani a bordo che si stava avvicinando. A questo punto Cecchin avrebbe detto alla sorella di allontanarsi e sarebbe scappato, di corsa. Due degli occupanti della vettura, mentre un altro restava al volante, sono scesi e l'hanno inseguito. Da questo momento in poi non esiste neppure una ricostruzione parziale dei fatti. La sorella di Cecchin ha raggiunto la vicina Piazza Vescovio e ha telefonato al « 113 »; poco dopo sono giunti sul posto gli agenti e in un cortile vicino, che evidentemente Cecchin aveva imboccato per sfuggire ai suoi inseguitori, in mezzo a un capannello di inquirenti dello stabile è stato trovato Francesco Cecchin. Trasportato all'ospedale S. Giovanni, dove è stato ricoverato con prognosi riservata, è apparso subito gravissimo: coma di secondo grado per lesioni cerebrali e probabilmente addominali, è stata la diagnosi dei medici. Sono in corso indagini per stabilire se Cecchin sia caduto scivolando da un muretto alto cinque metri che stava cercando di scalcare (come è propenso a credere lo stesso PM Santacroce cui sono affidate le indagini) o se sia stato gettato al di là del muro dagli sconosciuti inseguitori.

attualità



Di nuovo sciopero della fame nelle carceri tedesche

Gli avvocati difensori dei membri della RAF, la Frazione Armata Rossa, hanno annunciato che i detenuti di questa organizzazione sono scesi in sciopero della fame per protestare contro la distruzione degli individui perseguiti attraverso l'isolamento e la separazione in carcere tra i detenuti politici. La richiesta dei detenuti è quella di essere riuniti in gruppi di quindici persone e inoltre richiedono l'immediata liberazione di Guenter Sonnsmberg che, al momento del suo arresto, è stato gravemente ferito da una pallottola che lo ha raggiunto in testa.

Queste dichiarazioni sono state parzialmente smentite dalle «autorità carcerarie» che hanno ammesso candidamente che «soltanto» 18 detenuti perseguiti attualmente lo sciopero della fame, in particolare nelle carceri di Amburgo, Hannover, Celle, Stoccarda, Berlino e Straubing. Anche Irmgard Moeller, l'unica sopravvissuta di Stammheim, si trova — hanno detto i suoi avvocati — in uno stato critico: rifiuta il cibo dall'inizio del mese.

Raddoppiate le armi USA al Terzo Mondo

Raddoppiate dagli Stati Uniti le vendite di armi a paesi in sviluppo, nonostante l'impegno di Carter a ridurre le vendite. Lo afferma un rapporto dal titolo «Il Mito della moderazione nel settore degli armamenti».

Durante la campagna presidenziale e nei primi mesi di presidenza, Carter aveva dichiarato che uno dei suoi maggiori obiettivi sarebbe stato quello di giungere ad una riduzione nelle vendite internazionali di armamenti. Ma dopo due anni è successo esattamente il contrario.

Il rapporto afferma che le esportazioni in Asia Orientale, nell'anno finanziario 1980 saranno il doppio del 1977, nonostante la defezione dell'Iran. Nello stesso rapporto inoltre si afferma che più armi si esportano, più milioni di dollari costano ai contribuenti a causa di una cattiva amministrazione.

E' di oggi anche un'altra notizia, il Brasile esporterà quest'anno 500 milioni di dollari in materiale bellico, aumentando notevolmente la sua partecipazione al mercato internazionale di armamenti; attualmente fornisce materiale bellico a ben 32 paesi nei quattro continenti.

Sciopero generale il 19 giugno

Il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL, già convocato per il 13 giugno, avrà il compito di indire per il 19 giugno uno sciopero generale di tutte le categorie, pubbliche e private. La decisione è stata presa dalla segreteria confederale riunitasi ieri pomeriggio, e dovrà rispondere al provocatorio atteggiamento tenuto dal governo nei giorni scorsi soprattutto nel decidere unilateralmente lussuosi aumenti per i dirigenti statali, presidi, militari.

Il differimento della risposta ad Andreotti al dopo elezioni, è dovuta — com'è noto — alla decisione sindacale di stabilire un periodo di tregua degli scioperi in coincidenza con l'andata alle urne. La scadenza che investirà tutte le categorie, se non sarà (come la pratica sindacale troppo spesso ha dimostrato) revocata, rappresenterà uno dei più grossi scioperi degli ultimi 4 anni. Sempre se le scadenze saranno rispettate, 3 giorni dopo, il 22, da tutt'Italia i metalmeccanici manifesteranno a Roma.

Contratti

FLM

Secondo giorno oggi di trattative tra FLM e Federmeccanica (l'associazione degli industriali privati), presso la sede della Confindustria all'EUR.

Ieri la trattativa è iniziata in sede ristretta di commissione: una per investimenti e diritti d'informazione; l'altra per l'inquadramento unico. La prima commissione continua ad essere arenata sul problema della mobilità. In ogni caso la trattativa — a detta anche di esponenti sindacali — «procede con lentezza» e non sembra altro che una ulteriore perdita di tempo. Qualche giornale, invece, ha voluto vedere nella scelta del lavoro di commissione un «segno di concretezza». La

trattativa proseguirà domani.

Iniziata stamani la trattativa anche con Insind (l'associazione delle fabbriche metalmeccaniche a capitale pubblico), rappresentata da Massaccesi che — come è noto — aveva interrotto di fatto la trattativa per «pressioni venutegli dal governo», come da lui stesso dichiarato. Alla trattativa è presente una ampia delegazione della FLM nazionale, guidata da Pio Galli.

Roma, 29. A poche ore ormai dalle elezioni si assiste ad una formale apertura del fronte padronale alle trattative; una specie di «buona volontà» a discutere che è soltanto una facciata e che dovrebbe servire a restaurare una facciata di «disponibilità» a parole.

EDILI

Riprende giovedì, infatti la trattativa tra il sindacato delle costruzioni FLC e la controparte (l'Anc), dopo che la scorsa settimana si erano di fatto interrotte per l'intransigenza padronale. In una dichiarazione il segretario generale della FLC Mucciarelli ha polemizzato con il vice direttore dell'Anc Ricciardi, per «la sua linea di totale ed aprioristica chiusura nei confronti della piattaforma sindacale». La FLC accusa l'associazione padronale di seguire linearmente le disposizioni impartitegli dalla Confindustria che «vuole trasformare la vertenza contrattuale in scontro politico».

TESSILI

Cominciano domani a Milano le trattative per il rinnovo del contratto dei Tessili (600 mila lavoratori). Il clima poco disposto che già si delinea tra le controparti, informa una nota sindacale, ha reso necessaria la proclamazione di scioperi ancor prima dell'inizio delle trattative.

CHIMICI

Per i chimici, infine, l'associazione delle aziende a partecipazione statale (ASAP) ha consegnato alla Fulc, oggi un documento complessivo, sulla prima parte del contratto.

I lavoratori dell'IPLAS da sette mesi senza stipendio

Lavoratori dell'IPLAS, da 7 mesi senza stipendio, denunciano il patronato alla Procura della Repubblica per aver «distrutto» circa 600 milioni alla Comunità Braccianti, associazione promotrice e per non aver corrisposto stipendi e contributi per 450 milioni ai 147 dipendenti. Mentre, sono retribuiti i dipendenti delle Puglie, dove si sta svolgendo la campagna elettorale dell'on. Caroli, nuovo padrone della Comunità e consigliere di Andreotti. Il patronato, finanziato con contributi previsionali dal Ministero del lavoro, dovrebbe tutelare i diritti dei lavoratori e, l'associazione sostenerlo finanziariamente mentre è avvenuto il contrario.

Sorto nel 72 per raccattare contributo pubblico, oggi ha un deficit di 3 miliardi, ma sopravvive sottraendo lo stipendio ai lavoratori che eroga ogni 5,7 mesi, quando incassa il finanziamento. L'organo vigilante è informato della situazione dal 77 ma non interviene. Anche altri patronati vivono condizioni precarie. L'INAPA-Confartigianato: 400 milioni di deficit; l'IPAS-ANCOL: oltre 3 miliardi e 500 dipendenti. Ma i sindacati impegnati, in queste strutture, nella ricerca di una controparte, si sono eclissati! Chi di dovere non intende assumersi le proprie responsabilità.

Sui problemi del settore si è espresso un'unica volontà politica, quella del silenzio! Fatto è che proprio i sindacati sono i più «autorevoli» padroni di patronati, condizione che non gli permette di individuare la controparte in queste situazioni, né le magagne. I patronati fanno parte della costellazione degli enti assistenziali che servono alla classe politica per gestire e controllare il sociale, ricavarne una rendita e consentire ai politici. Infatti, ogni boss locale ha il suo patronato con feudo annesso. Attraverso questo strumento di potere, finanziato con un sistema che remunerava le pratiche e ne incitava la produzione, sono state erogate pensioni al posto del salario.

Oggi, sfruttato al massimo il riciclaggio del «risparmio preventivale» del lavoratore ed il sistema dei crediti bancari su garanzia politica, questi enti non producono più una rendita stabile. Perciò, come nel caso IPLAS, i valvassini non vogliono gestire in rimessa e i potenti signori della terra che per 30 anni hanno coltivato l'orto della Comunità, sono scomparsi, lasciando la cassa vuota e tanti debiti sulla pelle dei lavoratori.

Oggi a Milano mobilitazione antifascista

Milano, 29 — Domenica per le 19 in piazza Duomo è previsto il comizio di chiusura del MSI con Servello e Bollati. Per le ore 16 democrazia proletaria, lotta continua per il comunismo ed i comitati antifascisti hanno indetto un presidio di massa della stessa piazza per tentare di impedire lo svolgimento del comizio. Già in questi giorni la giunta rossa di Milano aveva ricevuto

pressioni (da parte dei compagni, della FLM, di vari consigli di fabbrica) per negare la piazza. Nessuna risposta: la giunta si è perfino rifiutata di ricevere una delegazione composta tra l'altro di ex partigiani, mamme del Leoncavallo, eccetera. La mobilitazione indetta per oggi coincide con altre due iniziative: alle 17 l'unione inquinata si reca a Palazzo Marino in delegazione di massa, per il problema della casa; alle 17,30 si terrà in Cordusio un comizio di Molinari per nuova sinistra unita. E' già previsto un massiccio schieramento di polizia, come ormai si è «abituati» a vedere in qualunque occasione si scenda in piazza. Verrà permesso ai compagni di presidiare piazza Duomo o verrà loro impedito anche solo di avvicinarsi? Il gabinetto della questura non da delucidazioni in merito. D.P. ha indetto presidi in Piazza Scala e Piazza Corrausio, LC per il comunismo un volantaggio e presidio dalle ore 16 in piazza Duomo. Comunque un intergruppo si riunirà per decidere.

Quando la droga si «cura» con il carcere

Cagliari: Salvatore Piroddi, tossicomane, di 23 anni, si è impiccato in una cella, d'isolamento del carcere di «buoncammino» domenica notte.

Piroddi era stato arrestato il 23 maggio scorso per detenzione illegale di una pistola calibro 6,35 trovata dalla polizia durante una perquisizione. Alcuni mesi fa si era impiccato in casa sua un amico, anch'egli tossicomane, che con lui divideva l'appartamento.

Pesaro: Francesco Pierpaoli, di 21 anni, in carcere da circa due mesi ed in attesa di giudizio, è morto nella sua cella del carcere di «Rocca Costanza», sembra che la morte sia stata causata da una crisi di astinenza. Pierpaoli fu arrestato il 3 aprile scorso perché in tasca la polizia gli trovò alcune dosi di eroina.

Tutti i giorni il suicidio o la morte in carcere di giovani tossicomani, sono diventati fatti ormai «abituati» e che proprio per questo rischiano di non essere più capitati nella loro gravità e nelle loro implicazioni. Così mentre osserviamo a Roma l'esibizione di finanzieri e cani-anti-droga davanti migliaia di bambini sotto lo slogan «non accettate niente, neanche una caramella da chi non conosce», dall'altra, la lotta alla droga, si combatte non già assicurando, fra l'altro, le cure ai tossicomani, ma al contrario sbattendoli in galera dove, forse più che fuori, esiste, per fior di quattrini, uno smercio di eroina e droghe pesanti che sicuramente non sfugge al controllo delle guardie e delle direzioni carcerarie.

Non stupisce più allora che un giovane si trovi in isolamento, lontano anche dagli amici di cella che potrebbero aiutarlo e che un altro soffra di crisi di astinenza da droga e non gli venga neanche assicurato l'interessamento di un medico.

La sede provvisoria della nostra redazione di Milano è in via Bligny 22, telefono: 8399150 (dalle 10 alle 15).

Non possiamo fare altro che salutarli?

Milano - Una telefonata a R. Popolare ci obbliga a conoscere S. e tutte le violenze che è costretta a vivere

I fatti qui scritti sono il servizio fatto e letto da una redattrice di Radio Popolare lunedì 28 maggio al notiziario delle 12.30.

Una storia di Milano, una realtà che Milano cerca di ignorare. Domenica, ore 4 del pomeriggio, alla radio, come ogni domenica, quando tutto è chiuso e la gente non sa dove sbattere la testa, arriva una telefonata.

«Siamo un gruppo di ragazzi della zona di Gartosoglio, abbiamo trovato una ragazza. Sta male. È stata violentata da 4 uomini. Non sappiamo cosa fare».

Anche noi in realtà non sappiamo cosa fare, ma almeno abbiamo una macchina per accompagnare a casa la ragazza.

A Gratosoglio, sotto uno degli squallidi alveari che chiamano torri, c'è un centro sociale. Ed è lì che abbiamo trovato la ragazza, attorniata da un gruppo di giovanissimi che cercavano in tutti i modi di aiutarla.

Sconvolta, completamente smarrita, S., la ragazza, da tempo non si «bucava» più di eroina. Ieri, dopo quello che ha passato, si è fatta un buco per disperazione. Ha sete e fame. Non ha più una lira, ma non riesce più a trattenere nulla nello stomaco. Chiede di essere accompagnata a casa, dove spera che la stia aspettando il suo ragazzo. Aveva un appuntamento con lui, ma non sono riusciti a trovarsi. Lui era in giro di notte a trovarsi i soldi per il buco quotidiano.

Lei ha 17 anni.

Lei, i suoi l'hanno buttata fuori di casa. L'ultima volta che è stata in ospedale per un collasso di eroina, la madre è andata a trovarla e l'ha picchiata. Lei all'uscita dell'ospedale si è buttata sotto una macchina. Ha ancora tutte le ferite che le hanno fatto infezione.

Raggiungiamo le case popolari di Rozzano. Quelle con i nomi di fiori. Un calderone umano. E' lì che S. abita con il suo ragazzo. E' lì che lei vuole

andare. E mentre mi racconta la sua terribile esperienza continua a dire che gli vuole bene, che senza di lui non può vivere.

«Lui non mi crede. È la seconda volta che mi violentano e lui non mi crede. Dice che io ci sto, che sono una puttana. E poi non ho più una lira. Lui vuole i soldi per farsi la "scimmia". Non ditegli niente». Tutto parla di sfacelo e disperazione. Lui non ci rivolge la parola. Ha fretta di uscire. De-

ve trovare l'eroina perché comincia a star male.

S. comincia ad urlare. Mi prega disperatamente di raccontare tutto al suo uomo. «Digli che gli voglio bene, raccontagli cosa mi è successo. Digli che se non mi tratta bene tu mi porti via. Non posso perderlo. Non ce la faccio senza di lui. L'ultima volta che me ne sono andata via ho speso 190.000 lire di eroina per farcela. Non ho nessuno».

Urula e ancora urla, disperata. Lentamente merge una storia pazzesca. Una storia di disperazione e un bisogno anche disperato di identità e di amore. Amore e identità che per i due in questo momento sono l'eroina.

Una storia pazzesca dove, è aberrante, ma vero, il male minore per S. è il fatto di essere stata violentata da quattro uomini.

E la storia continua e continuerà chissà per quanto. Forse fino a quando qualcuno non li troverà nel gabinetto di una stazione o di un bar o sul letto di quell'appartamento a Rozzano. Una storia di impotenza non solo per S. e per il suo ragazzo, ma anche per noi, che non possiamo fare altro che salutarli. Lasciandoli alla loro vita, se vita si può chiamare, di cui in parte ci sentiamo responsabili impotenti.

Milano - Dopo la lotta sindacale...

"Per me non è cambiato niente"

Mercoledì e venerdì scorso si sono svolte le 5 ore di sciopero decise nell'assemblea generale di tutti i lavoratori dell'Alitalia. Il nucleo tecnico ha scioperato al completo e in quelle ore nessun aereo è partito. Grossi il coinvolgimento per la maggioranza dei lavoratori. Solidarietà con Flora per non far passare il suo licenziamento e per il suo rientro immediato sul posto di lavoro a tempo indeterminato. Vivace la discussione e la convinzione da parte di tutti che devono finire all'Alitalia le assunzioni clientelari. Nessun lavoratore viene mai assunto attraverso l'ufficio di collocamento. I contratti a termine vengono trasformati in periodi di prova anche di un anno, in cui si cerca di verificare se il soggetto in questione è assorbibile dalla morale corrente dell'azienda.

Giovedì scorso si è arrivati all'incontro con l'Intersind. Ogni agitazione è rientrata. L'incontro si è svolto dalle 16.30 alle 22. Hanno dovuto discutere parecchio gli illustri signori, queste le magnifiche conclusioni: l'Alitalia si rifiuta di riassumere

Flora a tempo indeterminato, tanto meno nell'ufficio dove fino a poco tempo fa lavorava.

E' stato proposto invece un altro contratto a termine con decorrenza a 30 gg. Della richiesta di Flora, all'incontro non è stato precisato niente di concreto, niente è stato messo per iscritto che possa dare la garanzia della conservazione del posto di lavoro di Flora.

Il pateracchio è stato spacciato come vittoria politica da parte del sindacato confederale. Ancora una volta il contratto a termine contro cui politicamente tutti i lavoratori si erano pronunciati contro, sarà usato come periodo di verifica «del soggetto in questione».

Di tutta questa storia Flora dice: «Praticamente per me non è cambiato nulla. Il mio lavoro, se riuscirò ad averlo, sarà ancora una volta precario e ricattabile».

E intanto l'Alitalia sta assumendo ex novo altri tre lavoratori a contratto a termine non certo attraverso l'ufficio di collocamento.

Serenella

Queste che riportiamo di seguito sono alcune delle scritte sui muri del Governo Vecchio a Roma.

Lesbica è poco amiamoci davvero.

Barenghi Vanna il tuo gioco non ci inganna. Firmato: Ronde femministe contro le giornaliste.

L'amore tra donne è fresco.

Ho avuto l'impressione che stiamo lotando per il bene di tutti.

Però qui è tutto colorato.

Eva perché continui a stare con quell'orrido uomo, vieni con me.

Nonne femministe
Bello stanzone che sa di veranda

Questa occupazione è poesia
E' arrivata la boletta della luce...

Il Governo Vecchio non si tocca
Aiuto!

Libertà!
Donna è volare. Senza soldi dalla finestra. Ma magari!

Madonna che concepisti senza peccare aiutami a peccare senza concepire

P 38 ti spunta un foro in bocca
La violenza tra donne è stata spostata alla stanza 11 donne picchiate

Io voglio incontrare le persone che mi piacciono. Che faccio se mi dice di no...

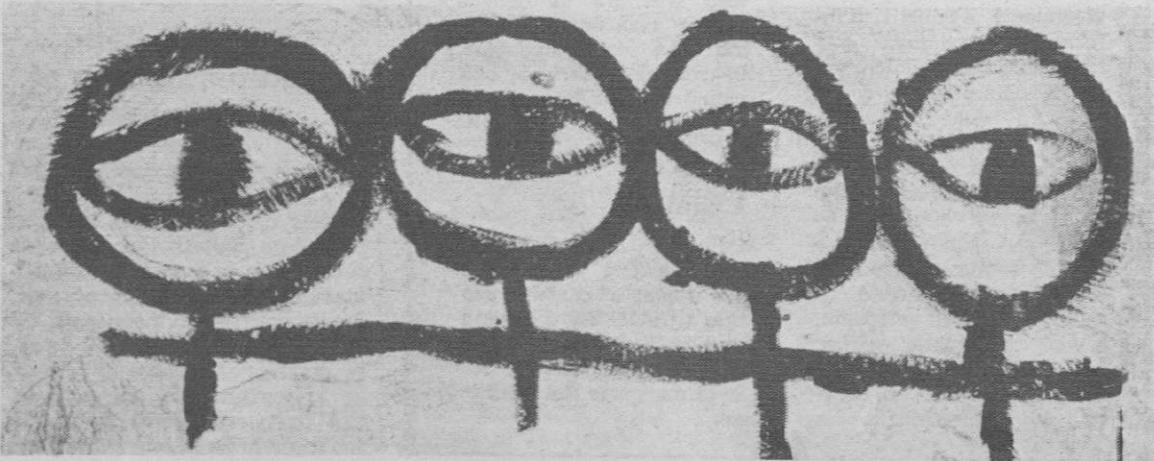
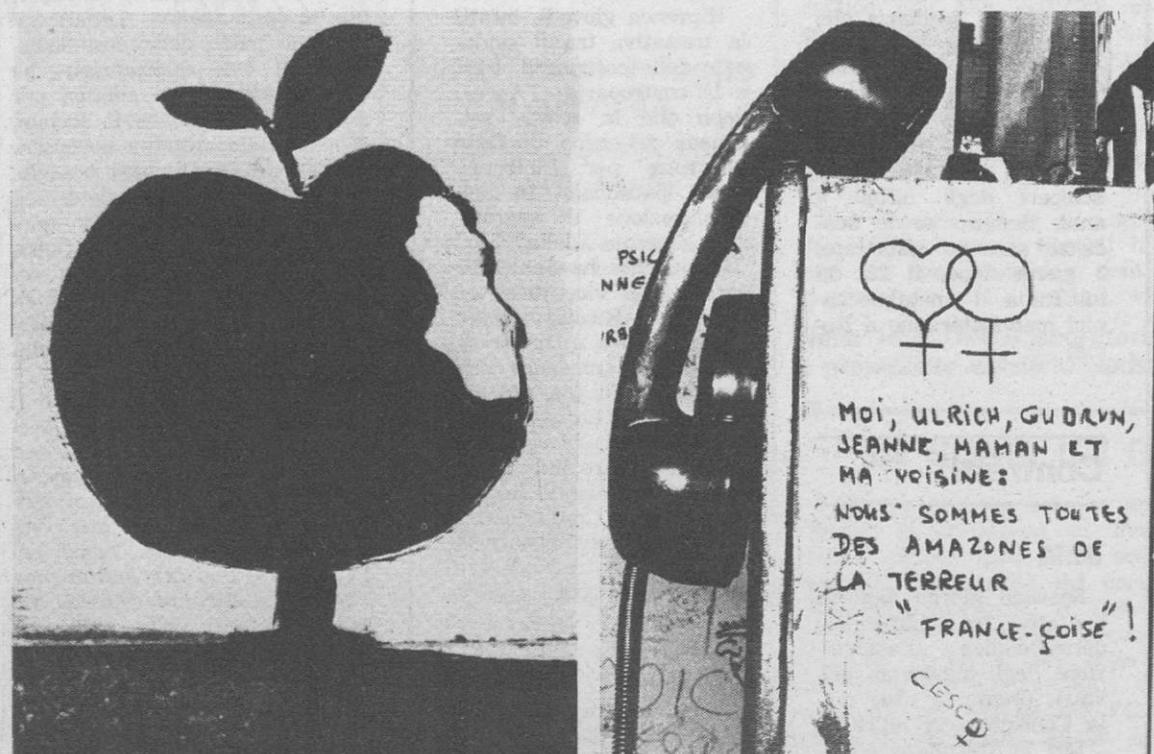
Compagne facciamo qualcosa di importantissimo insieme, perché il riflusso c'è davvero

Angoscia basta ti prego
Una donna senza un uomo è come un pesce senza bicicletta

Il mio segno, la mia parola

Rabbia, amore, confessioni, appuntamenti, disegni nella casa della donna in via del Governo Vecchio - ed. Quotidiano donna - Lire 3.800.

Forse queste parole le ha già scritte qualche altra sul muro ognuno a suo modo come un vestito ma scoprire l'amore oggi è anche più scoprire la solitudine la mancanza di tempo sorridi e avrai meno energie sopravvivere ma io non riesco neanche a sopravvivere senza sorridere ho bisogno di perdere tempo ho bisogno di fermarmi a sognare insomma di amarti anche se tu non hai tempo da perdere anche se tu non hai occasioni da sprecare anche se tu hai paura di scoprire la meravigliosa inutilità dell'amore ***



esteri

(dal nostro inviato)

Il dott. Abder Raham Ghassemou, segretario del Partito Democratico del Kurdistan Iraniano, ha passato in esilio una buona parte della sua vita. E' stato a Praga, che ha dovuto abbandonare dopo l'invasione sovietica a causa del suo appoggio a Dubcek, poi in Iraq — fino a quando, nel '74 Mustafà Barzani guidò l'ultima insurrezione Kurda — infine a Parigi.

Ho incontrato il dott. Ghassemou a Mahabad, due giorni dopo il suo ritorno da un lungo colloquio con Komeini.

Qual è il bilancio del suo incontro con Komeini?

Siamo andati a Qom per due ragioni. La prima, naturalmente, l'autonomia del Kurdistan: già avevamo presentato a Komeini le nostre richieste ma volevamo un suo pronunciamento chiaro. In secondo luogo volevamo chiarire a Komeini le idee sui fatti di Nagadeh: un paio di persone lo avevano informato male.

Come sono andate, veramente, le cose a Nagadeh?

Il PDKI stava tenendo un comizio, come tanti altri, per spiegare il suo programma. Improvvisamente qualcuno ha aperto il fuoco sulla gente e il comizio si è dovuto sciogliere.

I partecipanti si sono rifugiati nei quartieri abitati dai kurdi e le sparatorie sono continue: i morti sono stati più di 200. Siamo stati costretti a difenderci: la battaglia è continuata per 3 giorni consecutivi e si è trasformata in una guerra di religione tra sciiti e sunniti. Una guerra che i kurdi non hanno assolutamente voluto e di cui gli sciiti portano la responsabilità. Queste sono le cose che abbiamo detto a Komeini.

Chi è stato a sparare sulla folla?

Non lo sappiamo: quello che

posso dire con certezza è che si trattava di turchi Azari. Uno di loro è stato ucciso ed era un turco azari. Ma quando siamo riusciti a entrare nella casa dalla quale erano partiti i primi colpi gli altri erano scappati.

Una dichiarazione di un responsabile del PDKI di Nagadeh, diffusa dalle agenzie di stampa circa un mese fa, indicava i responsabili in agenti dell'SAVAK e aggiungeva che i «comitati dell'Imam» si sarebbero «comportati correttamente». Lei conferma questa dichiarazione?

No; io penso che si trattasse di elementi del passato regime e di agenti della SAVAK infiltrati nei comitati.

Torniamo a Komeini. Come vi ha risposto?

E' chiaro che, in quanto «uomo politico» non si è pronunciato. Però ha nominato una commissione d'indagine che è già arrivata a Nagadeh. Per quanto riguarda l'autonomia ha detto solo che esaminerà le nostre richieste. Già le avevamo presentate il 26 marzo, ma questa volta abbiamo specificato cosa intendiamo per autonomia.

Invece, a Teheran, avete atteso più di una settimana senza poter parlare con Bazargan, se non sbaglio...

E' esatto. Bazargan si è poi

**Un'intervista
con Raham
Ghassemou,
segretario
del partito
democratico
del Kurdistan
iraniano,
di ritorno
da un incontro
con Khomeini**

**Kurdistan
iraniano:
«perchè
l'auto-
nomia?»**

giustificato — almeno così mi dicono — dicendo di non essere stato informato della nostra volontà di incontrarlo. Noi per inciso, appoggiamo il governo di Bazargan, anche se questo non vuol dire che siamo d'accordo con lui su tutto.

A me è sembrato un governo molto debole. Qual è il suo giudizio?

Sono d'accordo con lei. Gran parte del potere è nelle mani dei comitati.

Qualcuno dice che si tratta della dissoluzione del potere..

Non è un processo naturale, è obbligatorio. Secondo me il governo dovrebbe assumere con più decisione delle posizioni autonome. Il problema è questo: se il governo fa una cosa, se ne assume automaticamente la responsabilità, i comitati no.

Fanno una cosa, poi non si sa chi l'ha fatta.

Qui, in Kurdistan, esistono i comitati?

Non, dappertutto. Per esempio qui a Mahabad c'è un consiglio, scelto dalla gente tramite elezioni, composto da 50 rappresentanti delle organizzazioni professionali.

L'Ayatollah Talegani, secondo alcuni giornali, avrebbe preparato un progetto per le autonomie regionali. Tra l'altro questo progetto prevederebbe la partecipazione di rappresentanti Kurdi alla estensione della nuova Costituzione.

'Non conosco di preciso le proposte del signor Talegani e, fino ad ora, nessuno ci ha invitato a lavorare alla Costituzione. Ma il passato ha dimostrato che il signor Talegani è un uomo ragionevole: ha chiesto il nostro parere e noi siamo stati lieti di darglielo.

Perché autonomia e non indipendenza?

L'autonomia non è una tat-

tica, ma una delle linee portanti del nostro programma. Io penso che nel quadro dell'Iran democratico i diritti nazionali del popolo Kurdo possano essere rispettati. Il Kurdistan, storicamente, non ha mai voluto essere separato dall'Iran.

Se in un futuro — che sicuramente non è vicino — la storia passa all'ordine del giorno la questione dell'unità del Kurdistan, allora lei potrà riproporsi questa domanda.

Il vostro partito collabora con Talabani (leader di un gruppo di kurdi iraqeni) o con altre formazioni politiche kurde?

No, i kurdi dell'Iraq sono nostri fratelli e qui sono sempre benvenuti, ma non riteniamo necessario avere relazioni con le loro organizzazioni politiche. In questo momento i nostri alleati sono gli altri gruppi etnici minoritari dell'Iran. Non vogliamo interferire nelle faccende del Kurdistan iraiano, e viceversa.

Avete relazioni politiche con la sinistra iraniana?

Sì, con tutti i gruppi, in particolare con i Mojahedini...

Col Tudeh?

No. Storicamente abbiamo avuto buone relazioni, soprattutto al tempo della Repubblica Kurda di Mahabad (durò 15 mesi tra il '45 e il '46 prima di essere repressa nel angue con l'aiuto della RAF inglese, ndr). Abbiamo avuto rapporti saltuari fino al '75 anno in cui il Tudeh li ha definitivamente rotti. Tocca a loro ricominciare.

Molti giudicano il Tudeh un partito autoritario e dipendente dall'estero. Lei cosa ne pensa?

Può essere che abbiamo ragione.

Beniamino Natale



Il bazaar di Mahabad. (foto di L.C.)

Gomata, la «madre vacca», in India è sacra. Stando agli antichi principi della legge hindu uccidere una vacca non è solo un crimine, ma anche un sacrilegio; un «deicidio» che può essere espiato solo dalla morte di chi lo ha commesso. Per un brahmino mangiare la carne di una vacca significa commettere una impurità che non può più essere cancellata. Ai paria, i fuori-casta «intoccabili» perché impuri, è invece tacitamente consentito, data la loro totale emarginazione dalla società, di cibarsi della carne di vacca, ma unicamente di quelle morte per vecchiaia o malattia.

Uccidere un brahmino o una vacca è il peccato più terribile che un hindu possa commettere; seguono poi, ma sono di gran lunga meno gravi, il portare via la proprietà di un altro, lo scopare con la moglie del proprio guru, il bere liquori intossicanti.

Tutto questo ovviamente non è rimasto senza conseguenze nell'India di oggi...

Esistono infatti in questo paese (i dati sono del 1972) 179 milioni di queste divinità viventi e il loro continuo aumento avviene a ritmi impressionanti. La produzione di latte al contrario è stagnante. Non solo; le vacche pur costituendo più di due terzi degli animali da latte ne producono appena, sottoalimentate come sono, il 40 per cento del totale, essendo il rimanente 60 per cento prodotto da circa 29 milioni di bufale il cui latte, tra l'altro, ha un più elevato contenuto di grassi.

Uno studio della National Commission of Agriculture mostra come la quantità media annua di latte prodotto da una vacca in India è di appena 157 kg, contro i 504 kg prodotti da una bufala.

Sempre secondo la NCA il 90 per cento dei bovini indiani si ciba di pascolo, il che avviene principalmente nelle terre incolte, nei letti dei fiumi, ai margini delle strade e soprattutto nelle foreste. Tutto questo provoca un progressivo impoverimento delle zone a pascolo, l'erosione dei suoli, la lenta distruzione delle foreste.

E così che in gran parte dell'India è in modo particolare nella regione himalayana e nei Western Ghats si è ormai superato il limite critico dal punto di vista ecologico. Complessivamente le zone forestali del paese coprono ormai solo il 22,5 per cento del territorio contro il minimo richiesto del 33 per cento.

I difensori ad oltranza delle vacche chiedono la costituzione di aree delimitate riservate al loro pascolo (*gosadan*). Il Cattle Preservation and Development Committee ha stimato essere necessari 4.000 acri di terreno per un *gosadan* contenente 2.000 animali. Questo implica una spesa iniziale di 50 mila rupie e una spesa di gestione annuale di 25 mila rupie e cioè di 200 rupie per animale all'anno.

Anche loro muoiono di fame

Ma ci sono questi soldi e questa terra? Due dati sono illuminanti al proposito. Primo, la «linea di povertà» (per gli esseri umani) è stata fissata a 200 rupie al mese per famiglia ai prezzi del 1972. In India vi sono oggi 290 milioni di persone che campano al di sotto di questo limite.

Secondo, nel villaggio di Kanjhawla (è un episodio fra i tanti) nell'Unione territoriale di Delhi, gli appartenenti alle caste alte hindu sono in guerra con l'amministrazione locale e con gli Harijans del luogo perché una parte del terreno comune del villaggio, solitamente adibito a pascolo, è stato dato agli intoccabili senza terra.

La verità è che prevedendo la popolazione dell'India nell'anno 2000 essere di 935 milioni di persone, i 64 milioni di tonnellate di latte all'anno richiesti (201 grammi al giorno pro capite) potrebbero essere forniti da soli 50 milioni di animali da latte (vacche e bufale) i cui tre milioni e mezzo di parti annuali bilancerebbero la crescita della popolazione indiana e l'aumento di richiesta di animali da tiro per il lavoro nelle campagne.

E allora? O si cominciano ad ammazzare le vacche sacre oppure queste continueranno sempre di più a morire di fame e di malattie dopo aver provocato il degrado ecologico del paese.

Già molti contadini impossibilitati a mantenere il loro bestiame in continuo aumento lo lasciano libero in modo che

esso gravi, per il suo sostentamento, sull'intera collettività. Altri risolvono il problema «spingendo» gli animali al di là dei confini internazionali, in Pakistan, Nepal, Bangladesh, tutti paesi che permettono l'uccisione delle vacche.

Il sant'uomo protegge la vacca

Ma in India non è dappertutto così. L'argomento «vacche» infatti fa parte di una lunga lista di problemi che ogni stato dell'Unione può risolvere autonomamente con legislazione propria. E' così che in due di questi stati il Kerala e il West Bengal, l'uccisione delle vacche è consentita anche se, in conformità ai Principali Direttivi della costituzione indiana, esistono delle limitazioni. Non si possono uccidere vacche economicamente utili di età inferiore ai 14 anni in West Bengal, inferiori ai 10 anni in Kerala.

Bene, è contro governi «comunisti» di questi due stati che un «Padre della Patria» indiano, Vinoba Bhave (vedi scheda) ha iniziato il 22 aprile scorso uno sciopero della fame «fino alla morte» affinché anche il Kerala e il West Bengal si allineino col resto dell'India hindu mettendo al bando l'uccisione delle vacche.

Il tutto è senz'altro in sintonia con le tecniche non-violente gandiane stando all'equivoco sorto da queste parti secondo cui se una persona per ottenere una determinata cosa minaccia di *uccidere* un altro è un «violento», mentre se per ottenere la stessa cosa minaccia di *uccidere* sé stesso è appunto un «non-violento».

Dice Vinoba Bhave: «Se la vita di un uomo è in pericolo, esso può difendersi da solo. La vacca no. Mentre l'uomo può risolvere i propri problemi, la vacca non è in grado di farlo: di qui l'obbligo morale per l'uomo di salvarla». Del fatto che in Kerala, ad esempio, il 40 per cento della popolazione sia musulmana o cattolica, e che il 94 per cento di essa mangi carne, a Vinoba Bhave non interessa minimamente.

L'industriale protegge il sant'uomo

Il 18 aprile Jyoti Basu e Vasudevan Nair, capi rispettivamente dei governi del West Bengal e del Kerala, dietro suggerimento dello stesso primo ministro indiano Desai, si recano all'ashram di Paunar per cercare di convincere Bhave a rinunciare al suo minacciato sciopero. Il sant'uomo si dimostra irremovibile, forte, tra l'altro, dell'appoggio del Congresso della brahmina Indira Gandhi delle RSS (l'organizzazione paramilitare integralista hindu) e di mister Bajaj, uno dei più grossi industriali dell'India che fabbrica, tra le tante cose, i milioni di scooter «Vespa» che circolano in questo paese e che in India sono appunto chiamati «bajaj».

Il 23 aprile, quando ormai Bhave è in sciopero da due giorni, Indira Gandhi, dando un chiaro esempio di cosa intende con lo slogan «secolarismo e socialismo», invita, per il giorno dopo, i membri del suo partito a una giornata di

Chi è Vinoba Bhave

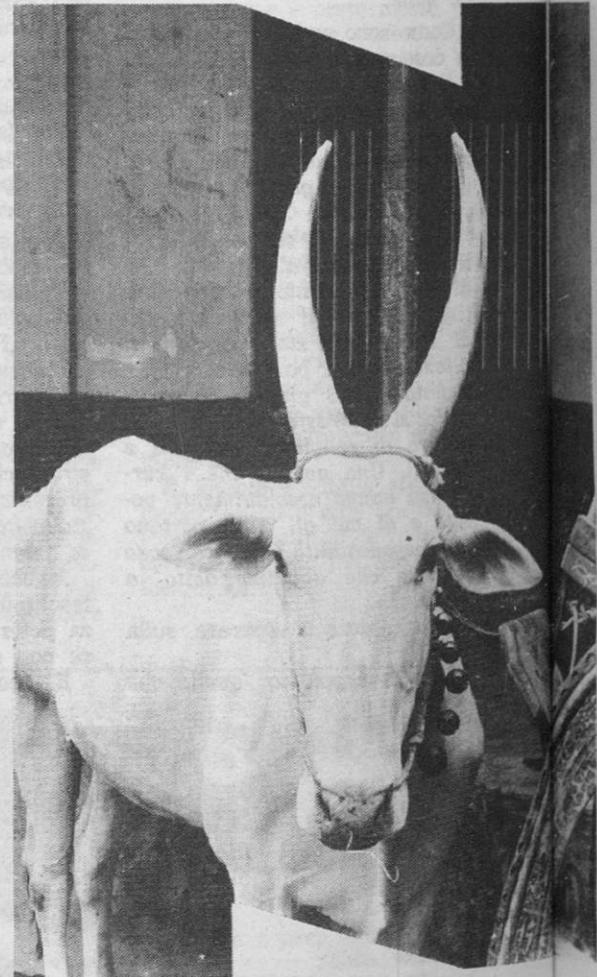
Un santo dicono senz'altro nel suo ashram di Paunar; un'autorità extrastituzionale che vuole imporre le sue idee malate a tutta l'India scavalcando le decisioni prese dai governi democraticamente eletti nei vari stati dell'Unione. dicono altri.

Dirigente gandhiano tra i più famosi l'Acharya (maestro) Vinoba Bhave ha oggi 84 anni. Fece il suo primo sciopero della fame assieme a Gandhi, anche se in carceri diverse, durante il movimento del «Quit India» nel 1943. Ma a rendere Vinoba Bhave figura di primo piano nella vita politica indiana fu il movimento Bhoodan da lui lanciato nell'aprile del 1951 nel Telangana, una zona agricola dell'attuale stato dell'Andhra Pradesh.

Nelle campagne del Telangana era allora in atto una rivolta contadina che rimarrà senza precedenti nella storia dell'India moderna.

Tre milioni di contadini appartenenti a circa 3.000 villaggi dei distretti di Nalgonda, Warangal e Khammam, con le armi in pugno, avevano cacciato i latifondisti dalle loro fortezze, ne avevano sequestrato i beni, ne avevano ridistribuito le terre. Per cinque anni le orde armate del Nizam prima, i 50 mila uomini dell'esercito inviati dal governo centrale di Nehru poi, non riusciranno ad avere ragione della guerriglia contadina.

Sarà solo nell'ottobre del 1951, dopo che una delegazione del partito comunista indiano si era recata a Mosca a chiedere a Stalin, Molotov, Malenkov e Suslov il da farsi, che dagli Headquarters del partito comunista a Bombay verrà l'ordine di sospendere la lotta. Il motivo?: Nehru era amico dell'Unione Sovietica (!).



è bene o è

sciopero della fame in solidarietà con l'Acharya.

Il 25 aprile una delegazione delle RSS capiggiata dal segretario generale Rajendra Singh si reca a Paunar per esprimere a Bhave la «piena solidarietà» di questa organizzazione semi-fascista.

Mister Bajaj in una conferenza stampa dimostra che se una vacca è lasciata libera di pascolare costa al massimo 23 rupie all'anno mentre se se ne vende la merda da usare come combustibile il ricavo è di 52 rupie. Mr. Bajaj si dice comunque disposto a trasferire nel Karnataka (uno stato del sud dell'India) tutte le vacche non desiderate del Kerala e del West Bengal; pagherà il trasporto coi suoi soldi.

Ormai il problema «vacche» dilaga.

I giornali riportano la notizia di una lettera minatoria spedita dall'Uttar Pradesh a Jyoti Basu, il leader marxista del West Bengal, in cui si dice testualmente: «O impedischi che le vacche vadano al macello, o finirai macellato».

A Jawar, un piccolo paesino del distretto di Mandsaur, nel Madhya Pradesh, la polizia fa fuoco sulla folla. Un

venditore di verdure per scacciare una vacca la malmena e questa muore. Un gruppo di persone, furibonde, vogliono portare in processione il corpo morto dell'animale. Altri si oppongono e ne nasce una sommossa. A pochi giorni da Jamshedpur l'India sta col fiato sospeso. Tornano in mente i riots del 1966 quando da tutto il paese *sadhu* nudi e col tridente di Shiva affrontarono i candelotti lacrimogeni della polizia in piena Canaught Place a Delhi per protestare appunto contro l'uccisione di questo sacro animale.

Il governo protegge tutti e tre

Poi, d'improvviso, le condizioni di Bhave si aggravano. I bollettini medi parlamentari di «segnali preoccupanti» e di «ansietà» fra i medici curanti

Fu dunque mentre questa grande lotta popolare era in corso che Vinoba Bhave fece la sua pensata: promuovere nel Telangana una « campagna di pacificazione generale » e lanciare quindi, spalleggiato dal partito del Congresso al potere a Delhi, il movimento Bhoodan.

Il punto di partenza di questo movimento consisteva in un appello ai latifondisti affinché donassero una parte delle loro terre ai contadini che ne erano privi. Poi, attraverso varie fasi, si sarebbe dovuti giungere alla totale e volontaria rinuncia alla proprietà privata della terra.

Scrive Bhave in un suo saggio intitolato « From Bhoodan to Gramdan »: « La prima fase consiste nella eliminazione delle controversie sul possesso della terra (Palliative) ». E' la fase « anti-comunista » contro la rivolta in atto nelle campagne. « La seconda consiste nel creare simpatia e comprensione in tutta l'India attorno al movimento (Calling Attention); la terza nell'inculcare la fiducia nei contadini (Fortification of Faith); la quarta nel realizzare l'obiettivo di raccogliere un sesto della terra disponibile (Extensive Land-gift); la quinta e ultima infine consiste nel tramutare gli interi villaggi in un'unica famiglia con la relativa totale eliminazione della proprietà privata della terra (Gramdan) ».

In un altro saggio « Gramdan or Villagisation of Land », Bhave scrive: « Bhoodan non è un movimento ma un'ascesi; Il possesso della terra è un peccato né più né meno di quanto lo è il furto; Attraverso la conoscenza e l'amore si deve arrivare a comprendere che la proprietà della terra deve essere abolita; Il Gramdan va realizzato con la persuasione e con l'amore; Nei Veda sta scritto che la terra è la madre di tutti: Matha bhumis Putroham Prithivya; Nei villaggi Gramdan l'uomo vivrà felice assieme alla società che lo circonda; L'intero villaggio sarà un'unica famiglia, non vi saranno più debiti contratti a causa dei matrimoni: l'intero villaggio parteciperà alle spese ».

Bhave col suo movimento non riuscirà a raccogliere che poche migliaia di acri di terreno, spesso inutilizzabili e ben presto ripresi dai loro proprietari.

L'ultimo censimento delle terre fatto in India ci mostra le proporzioni del fallimento dell'utopia di Bhave. I proprietari di appezzamenti di terra di dimensioni inferiori ai due ettari sono oggi 46.047.000 e cioè il 71,95 per cento del totale e possiedono complessivamente solo 15.945.000 ettari di terreno e cioè il 19,99 per cento di tutta la terra coltivata.

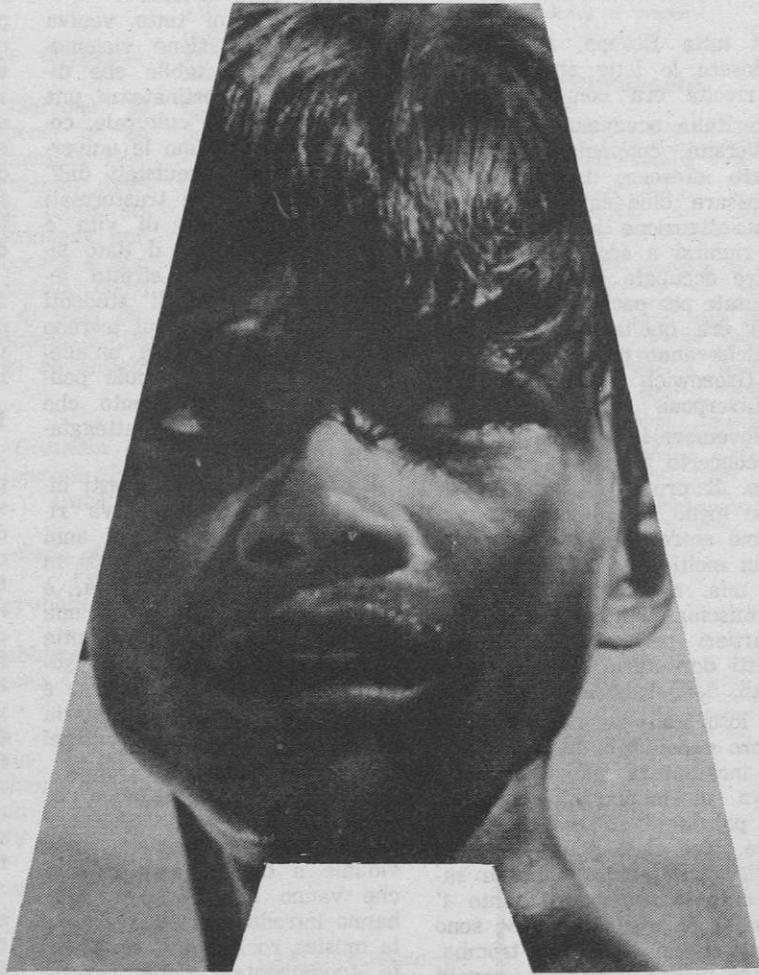
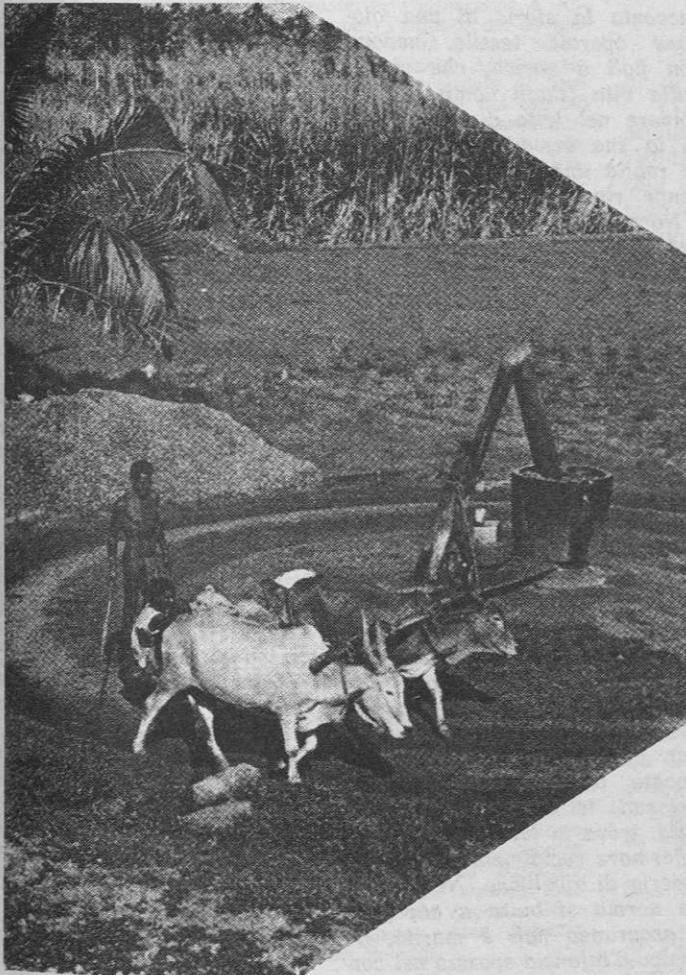
Al contrario 1.442.000 proprietari terrieri (il 2,25 per cento del totale) con i loro latifondi di dimensioni superiori ai 12 ettari possiedono complessivamente 29.477.000 ettari di terreno pari al 32,91 per cento della terra coltivata in India.

I contadini senza terra infine sono in continuo aumento essendo passati dai 31.500.000 del 1961 ai 47.500.000 del 1971.

Disinnamorato da come andavano le cose nel mondo Vinoba Bhave si ritirerà allora per vent'anni nel suo ashram a meditare e pregare.

Il « Santo di Paunar » si rifarà vivo nel 1975 per dare la sua approvazione morale all'« Emergenza » proclamata da Indira Gandhi (quella degli scioperi fuori legge, degli arresti di massa, delle sterilizzazioni forzate) cosa che gli varrà l'ironico soprannome di « Emergency Baba ».

Oggi mentre in India si assiste sgomenti al massacro degli intoccabili, bruciati vivi a Belchi, e uccisi a dozzine nel Bihar, nell'Uttar Pradesh e nell'Andhra Pradesh, nonché alla persecuzione delle minoranze religiose, la musulmana in testa, come stanno a dimostrare i recenti riots di Aligarh e di Jamshedpur, Vinoba Bhave ha pensato bene di iniziare lo sciopero della fame « fino alla morte » affinché nei due stati con al governo una coalizione di sinistra, il Kerala e il West Bengal, venga messa al bando l'uccisione delle vacche simbolo vivente della pretesa egemonia brahmana nella società hindu.



è male uccidere la vacca?

Chandra Shekhar, il presidente del Janata Party, si precipita a Paunar e si mette in filo diretto con Desai e il parlamento indiano.

Bhave non riesce più a parlare. E' allora che la « lobby » hinduista al potere a Nuova Delhi svende tutto: si modificherà la costituzione e il governo centrale imporrà a tutti gli stati di mettere al bando l'uccisione delle vacche.

Chandra Shekhar a questo punto chiede a Bhave di porre fine al digiuno. L'ottantatreenne Acharya che oramai non capisce più nulla di quanto gli sta succedendo attorno chiede a sua volta il parere a Mr. Bajaj e a Mr. Patil, presidente del Cow Protection Committee.

Questi, per dimostrarlo il loro accordamento, gli toccano i piedi. Sono le 15 e 50 del 26 aprile: Vinoba Bhave succhia il suo primo succhiano di miele misto a acqua, i suoi discepoli piangono di commozione e gioia.

Pochi minuti prima, alle 15 e 15, Moraji Desai annunciava al Lok Sabha (il parlamento indiano) che con una apposita legge verrà emanata la Costituzione: il problema delle vacche verrà

tolto dalle « State List » e posto nella « Concurrent List », una lista di problemi su cui il governo centrale può decidere direttamente nell'interesse della nazione.

« Con la cooperazione di tutti i partiti contiamo — disse Desai in parlamento — di giungere nel marzo del 1980 al bandito totale dell'uccisione delle vacche in India ».

Dai banchi del partito comunista marxista si urla « No, no! ». Ma il dissenso attraversa tutti i partiti. Un membro dello stesso Janata Party commenta: « L'India sta semplicemente scivolando verso l'oscurantismo, la superstizione e il fanatismo communalista ».

Una prova in più comunque che parlare dell'India senza parlare delle sue bestie è impossibile.

Il rapporto tra l'uomo e l'animale fa parte qui del rapporto più generale tra l'uomo e la natura e quindi l'universo.

Sincera e generale è la pietà del popolo indiano verso la sofferenza e la morte di tutti gli animali. Ma la religione

ufficiale, quella dei capi, così come ha diviso la società in caste, altrettanto ha fatto con le bestie. *Varna* è il termine con cui si indicano le caste nella cultura hindu, e *varna* significa colore.

Bianco è il colore dei Brahmini; *rossi* quello dei Kshatriya, i guerrieri; *giallo* quello dei Vaisya, i mercanti; *nero* quello dei Sudra, i servi.

Bianchi erano gli Arii dravidi invasori dell'India e *bianche* erano le loro vacche-zebù che portavano con sé e che costituendo la loro ricchezza andavano difese con qualsiasi mezzo.

Neri erano gli Indiani dravidi originari del luogo e *neri* erano i loro bufali, provenienti forse dalla Malesia, capaci di lavorare nelle risaie del sud-est là dove i buoi non riuscirono ad addentrarsi.

Di qui la vacca bianca, brahmina e sacra contrapposta al bufalo, nero e intoccabile nel suo duplice aspetto di demone ucciso da Durga e di veicolo del dio del sud Yama, principe delle tenebre e della morte.

Resta il fatto però che la gente in

India deve molto al bufalo. Il riso cresce nelle marrane grazie al suo lavoro, i bambini si nutrono grazie soprattutto al suo latte, l'acqua viene trasportata per lunghe distanze grazie agli altri fatti con la sua pelle nera e lucida.

E' stato così che il 22 aprile, lo stesso giorno in cui il « Padre della Patria » Vinoba Bhave iniziava il suo sciopero della fame, in Kerala uomini dalla pelle altrettanto nera e lucida organizzavano banchetti di massa in cui si è mangiato a volontà carne di vacca sacra.

Questo è avvenuto con moti spontanei ad Ankamali, Ambalamedu, Kundungal, Trichur e in altre decine di piccoli centri.

Con ampie risate e tutti partecipati gli intoccabili del sud esprimevano così il loro qualunquismo nei confronti dei padri della patria, di ieri e di oggi.

dal nostro corrispondente
Carlo Buldrini



Rock, gioventù in rivolta ultima puntata

Esplode il '68

In tutta Europa, ed altrove esplosero le lotte studentesche, la rivolta era cominciata.

In Italia occupammo licei ed università, cominciammo a lasciare crescere i capelli, ad infossare blue-jeans, a rollare joints-attenzione to join significa riunirsi a scopare nelle palestre occupate e nelle soffitte affittate per pochi soldi. La musica era quella che era nata qualche anno prima a Berkley, al Greenwich Village, a Soho, a Liverpool.

Novembre 1970. Rolling Stones in concerto al palasport di Milano. Il prezzo è alto, i posti sono meno dei giovani che vogliono entrare. Rimaniamo fuori in molti. Per la prima volta la mia ribellione studentesca è mischiata alla rabbia dei quartieri periferici operai dei ghetti dormitorio, dell'apprendistato, della fabbrica a 15 anni.

I loro jeans sono più sporchi, i loro capelli più lunghi, la loro incassatura più violenta e priva di mediations politiche. La polizia si schiera per caricare. Nel cielo scuro e senza stelle dell'inverno milanese sale duro, sensuale, eccitante l'attacco di « Satisfaction », sono i nostri tre squilli di tromba, pietre contro candelotti, capelli lunghi contro grigio verde. E' una situazione che si ripeterà puntualmente: scontri per i Led Zeppelin, per i Chicago, per Joan Baez, per Alvin Lee, per i Santana...

I giovani sentivano quella musica come un prodotto delle loro lotte e della loro vita e mal tolleravano i prezzi alti e l'or-

ganizzazione commerciale dei « padroni della musica ».

In quegli anni tutto veniva messo in discussione violentemente, era inevitabile che difendessimo con ostinatezza una nostra dimensione culturale, così come difendevamo le università e i licei conquistati dall'iniziativa politica e trasformati da nuove proposte di vita e comportamento, ma il dato significativo era lo stretto legame che univa gli studenti ai giovani proletari sul terreno musicale, non era più un'alleanza mediata da formule politiche, era un movimento che nasceva da bisogni ed atteggiamenti identici.

E se la matrice di questi bisogni ed atteggiamenti va ricercata tra la metà degli anni 50 e gli inizi degli anni 60 in America ed in Inghilterra, è certo che dal 65 in poi è una tendenza che attraversa tutte le nazioni, che i giovani di tutti i continenti fanno propria e rivedono ed adattano alla storia e alla situazione specifica dei loro paesi.

E in Italia, sono i giovani che hanno acquisito la coscienza della propria condizione individuale e collettiva negli anni che vanno dal 65 al 70 che, hanno introdotto con prepotenza la musica rock come componente fondamentale della ricerca della propria emancipazione, come elemento portante di un assetto filosofico e culturale. Così come la droga e il modo di vestirsi.

E' questa generazione che ha mitizzato « artisti », tali erano e tali si consideravano, come Dylan, Hendrix, Morrison, Jagger, Joplin...

Ma è importante sottolineare, che se questi molto hanno preso alla necessità di trasformazione che i giovani esprimono e la finalizzavano al loro successo, molto hanno anche dato, sia fungendo da divulgatori di idee, sia inventando un modo di comunicazione in felicissima sintesi con i contenuti anti-autoritari e libertari della nuova cultura.

Il rapporto causa-effetto tra strati giovanili in fermento e musicisti non è mai stato univoco, bensì sono stati gli uni indispensabili agli altri.

EPILOGO

« Il sessantotto è andato al potere. Si è fatto regime. Non si tratta solo di una questione di uomini. Naturalmente ci sono anche quelli. Ma ciò che innanzi tutto è andato al potere sono le idee, gli strumenti di conoscenza del mondo, le forme di comunicazione, i simboli (soprattutto quelli): cioè il linguaggio che il sessantotto e alla situazione specifica dei loro paesi.

Così dice Guido.

La musica Rock è parte di questo linguaggio, per i più giovani del sessantotto è parte fondamentale.

Il messaggio rock: poesia, struttura musicale, idee, è stato recuperato dalla cultura dominante, rivotato adeguatamente e riproposto come strumento di controllo sociale e di potere.

Ma gli operaisti, qua, non hanno colpe. O forse sì?

Roberto Delera
(4. Fine)

(Le precedenti puntate sono state pubblicate su LC del 20, 24 e 27 maggio)

Siamo in un paesino del sud, alle poche file di case fa da sfondo una fabbrica a cui tutto è in realtà costruito intorno. Lì dentro attaccati alle macchine gli operai, uomini e donne che da generazioni si avvicendano come unica soluzione di sopravvivenza. Sono le prime immagini di *Norma Rae*, l'ultimo film di Martin Ritt che racconta la storia di una giovane operaia tessile, vedova con figli a carico, che spinta dalla vita (dagli uomini) a risolvere nel letto di vari uomini la sua insoddisfazione, vive in realtà una condizione di perenne rivolta.

Norma, che al di là del privato è molto apprezzata dai compagni e temuta dai superiori, si vede offerto l'incarico, a scopo di collaborazione, di « sorvegliare i tempi » degli altri operai. Attratta dal guadagno in un primo tempo accetta, ma presto, rimproverata dal padre, operaio anch'egli e dagli amici meno disposti a comprendere, torna al telo consapevole di ciò che le costa. Nel frattempo è giunto nel paesino Reuben, sindacalista errante e pieno di fiducia. Fra i due nasce una profonda amicizia: lui trova in lei la persona adatta che riuscirà a smuovere le coscienze a far entrare in fabbrica il sindacato (fatto vero: non esiste a tutt'oggi un sindacato tessile nelle fabbriche del sud) lei incolta e spoliticizzata, trova in lui una guida per affermare socialmente il suo desiderio di ribellione. Nell'impero norma si butta a capofitto. Trascurando figli e marito, un amico d'infanzia sposato nel corso della vicenda, smette di vedere anche i genitori e passa tutto il tempo a fare riunioni e incollare buste. L'opera di reclutamento si presenta però difficile dovendo superare le paure indotte dalla reazione padronale, l'ideologia conformista e soprattutto il razzismo, arma potentissima su cui si è da sempre scaricata la rabbia della

« upper class » bianca americana.

Alla fine *Norma* riuscirà, pagando però il successo con la galera e il licenziamento. Siamo alle immagini finali: gli operai vore del sindacato. Reuben ha terminato la sua missione ed è pronto per la partenza. Il saluto fra i due è triste, l'amicizia si è trasformata ormai in qualcosa di più, ma è senza futuro.

Legandosi a due filoni culturali oggi di moda per la cinematografia americana, quello del sindacalismo (*Fist*, *Convoy*) e quello sulla condizione della donna (si pensi ad « una moglie » o « una donna tutta sola ») *Norma Rae* ne ribalta in parte le immagini presentandosi come soluzioni ottimistica ai problemi da quelli sollevati. Se la donna altrove impazzisce o il sindacato si rivela più corruto di chi combatte, con questo film l'autore ha voluto dirci che esistono personaggi diversi; *Norma*, eroina positiva che si ribella senza calcolo alla sua oppressione, Reuben un difensore degli sfruttati mille miglia lontano dalle burocrazie della sua organizzazione. Un unico elemento spinge queste figure, ed è solo una grossa carica di umanità.

Autore in passato di film autobiografici come « Il presto me », Ritt prosegue così il suo discorso di impegno civile, fondato su un umanitarismo senza altri aggettivi, e che offre anche questa volta un risultato piacevole. L'unico rimprovero semmai può essere di carattere tecnico: frutto della scuola da cui proviene Ritt, il film talvolta risente di certa retorica che raggiunge effetti lacrimosi. Comunque ad aggiustare le imprrecisioni ci pensa *Norma* (nella realtà Sally Field) a cui giustamente è andata la « palma » di Cannes come miglior attrice femminile protagonista.

Claudio Kaufman
« Norma Rae » di Martin Ritt, con Sally Field, Ron Leibman e Beau Bridges - USA 1978

RIVISTE

U.C.T.

Uomo, città e territorio: rivista trentina di politica culturale. Sul numero 39-40 (marzo-aprile 1979, lire 1.700) tra l'altro: G. Di Marco, Problemi di pratica psichiatrica; una tavola rotonda sulla riforma della scuola media superiore (col testo integrale della legge); G. Pitton, Lo sviluppo economico in Italia e in Trentino e un articolo sulle centrali nucleari in Val Rendena.

Quaderni radicali

Trimestrale: sul num. 5-6 (gennaio-giugno 1979, lire 3.500)

segnaliamo: A. Touraine, La Fine della Sinistra statalista e A. Bandinelli, Dentro e intorno al PCI: l'irresistibile ascesa del « Nuovo Stato ».

Inchiesta

Bimestrale numero 35-36 (settembre dicembre 1978, lire 2.500) contiene un'attenta analisi comparata di due città: Napoli e Bologna (di V. Capecchi e E. Pugliese). A confronto i dati relativi all'industria, all'agricoltura, alla scolarizzazione, alla partecipazione politica ecc. Sullo stesso numero anche: S. Sechi, Politica delle alleanze ed egemonia del PCI in Emilia e V. Marani e F. Meloni, Alcuni problemi dell'unione monetaria europea.

Esce con il nuovo titolo di Antarem il quadrimestrale di politica della cultura Aperti in Squarcia (anno IV, num. 10, aprile 1979, lire 2.000: può essere richiesto a F. Ermini, c.so Cavour 39 Verona): su questo numero poesie di G. Bellini, D. Cara, S. Notarnicola, una « fiaba » di A. Apolloni e altre cose.

Da cacciatore a toro infuriato

New York. Dopo il successo di pubblico e di Oscar avuti con il film « Il cacciatore » Robert De Niro diventa pugile: « Raging Bull », toro infuriato è il titolo del suo prossimo film. L'attore americano infatti, in

interpretò sullo schermo la vita e le gesta di Jake La Motta, campione mondiale dei pesi medi dal 1949 al 1951.

Due aspetti di realismo tedesco

Roma. Con il patrocinio della Soprintendenza Speciale alla Galleria Nazionale D'Arte Moderna nella sede di Valle Giulia avrà inizio nel salone centrale la mostra « Gruppo Zebra e 11 opere della Nuova oggettività (due aspetti del realismo tedesco). La mostra che resterà aperta fino all'8 luglio intende illustrare attraverso una scelta di 35 opere l'imperialismo tedesco e nel contempo con 11 dipinti dal 1921 al 1933 le

diverse soluzioni del complesso periodo della repubblica di Weimar. Le opere del Gruppo Zebra sono già state esposte nei Musei di Brema e Leverkusen, dopo Roma andranno ad Amburgo e successivamente a Berlino.

Una lapide per Freud

Hotel du lac. A quarant'anni dalla scomparsa di Sigmund Freud la « società psicoanalitica Italiana » ha deciso di ricordarlo con una lapide che verrà inaugurata il 2 giugno. Freud per diversi anni, era solito passare le vacanze all'Hotel du Lac di Lavarone, (vicino Trento) ed è nel paesino che avrà luogo la cerimonia.

annunci

Elezioni

Iniziative del Partito Radicale

CALTAGIRONE. Mercoledì 30 maggio alle ore 17 in piazza Municipio comizio di Adele Faccio e Lillo Venezia.

VITTORIA (RG). Mercoledì 30 maggio alle ore 19 in piazza del Popolo, comizio di Adele Faccio e Tano Abela.

MODICA. Mercoledì 30 maggio alle ore 21 in piazza Matteotti, comizio di Adele Faccio e Tano Abela.

ENNA. Giovedì 31 alle ore 21,15, parla Adele Faccio.

CENTURIPE (EN). Giovedì 31 comizio di Adele Faccio.

CATENAURO (EN). Alle ore 18 comizio con Adele Faccio e Lillo Venezia.

MESTRE. Mercoledì 30 alle ore 19, in piazza Ferretto, comizio con Adelaide Aglietta, Mellini, Boato, Sandroni, Tessari.

VEVENZIA. Mercoledì 30 alle ore 18, Campo S. Stefano, comizio con Aglietta, Mellini, Boato, Tessari, Sandroni.

VERONA. Mercoledì 30 alle ore 21, palazzo Gran Guardia, comizio con Aglietta, Mellini.

CHIoggia. Mercoledì 30 alle ore 21 in piazza del Granaio, comizio con Tessari, Boato, Sandroni.

ROMA. Mercoledì 30 alle ore 19 piazza del Pantheon, comizio con Spadaccia, Bonino.

FONDI. Alle ore 20, piazza S. Maria, comizio con Mellega.

REGGIO CALABRIA. Mercoledì 30 alle ore 16, a piazza Duomo, comizio Pannella, Pinto, Teodori.

CATANZARO. Mercoledì 30 in piazza Prefettura, alle ore 18, comizio con Pannella, Pinto, Teodori.

COSENZA. Mercoledì 30 alle ore 20,30 in piazza Fiera, comizio con Pannella, Pinto, Teodori.

TRAPANI. Mercoledì 30 alle ore 18,45, comizio con Roccella e Aiello.

Iniziative NSU per mercoledì 30 maggio

S. VITTORIA di Gualtieri (RE). Alle ore 21 meteoeng antinucleare musicale alla Sala del Popolo promosso da NSU con Angelo Bertoli e chi vuole cantare e suonare. Interverranno compagni dei comitati antinucleari della bassa Reggiana.

ROMAGA (CT). Alle ore 19,30 nella piazza principale comizio con Cosentino.

VEVENZIA. Alle ore 18 in piazza S. Margherita, comizio con Vittorio Foa.

FAENZA. Alle ore 21,30 comizio con Carlo Coniglio.

BOLOGNA. Alle ore 13,30 all'ospedale Maggiore dibattito interpartiti, per NSU, partecipa Cesari.

BOLOGNA. Alle ore 17 a titolo interpartiti, per NSU, partecipa Valerio Cerretelli.

BOLZANO. Alle ore 20,30 alla Sala del Comune dibattito sul terrorismo con Ugo Rescigno.

FOGLIA. Alle ore 18, Sala Rossa, comizio con Iervolino.

Personali

AMICO francese cerca un lavoro in Italia durante l'estate. Cerca anche un ragazzo simpatico per alloggiare nelle città dove potrà lavorare. Jerome Susini Rue Chanzy 3, 92400 Courbevoie France.

PER PIERANGELO che ha fatto il soldato alla caserma Piave, sono Valentina quella che doveva venire al non hai visto più. Mi dice che è stato per via di forza maggiore (i miei genitori). Cerca di capirmi. Se vuoi, mettiti in contatto con me scrivendo a questo indirizzo: Branchetti Maria Teresa via Felice Cavallotti 7, CAP 05018 Orte (TR).

BELL'ASPETTO giovane alto molto dolce cerca amico leale 25-35enne in Napoli e provincia per durata amicizia, gradito telefono per contatto immediato, assoluta serietà. Astenersi anonimi. Il C.I. n. 39571340.

COMPAGNO 32enne molto gne per vera amicizia. Carta d'identità n. 21377050. CERCAI compagni che vanno in macchina a Palermo a data elezioni. Telefonare a Paolo al 09-803361.

STUDENTESSA universitaria di giurisprudenza offre compatti. Si invitano i compagni per qualche giorno una terna di laurea sulla disciplina diretta, telefonare a Nadia 036-253373 dalle 17,30 alle 19,30 dei giorni feriali.

Trasferimenti

ROMA - REGINA COELI: Gianni Di Noia, Leonardo Fortuna, Paolo Tomassini, Valerio Verbanio, Palamara Bruno, Palamara Antonio.

ROMA - REBIBbia PENALE: Eugenio Castaldi, Marco Tirabov.

R E B I B B I A GIUDIZIARIO (bracci speciali): Teodoro Spadaccini, Giovanni Lugnini, Antonio Marini, Luigi Rosato, Emilio Vesce, Oreste Scalzone, Luciano Ferrari Bravo, Lauso Zagato, Antonio Negri, Giovanni Porcu, Fernando Biccheri, Sebastiano Taverna, Alessandro Dimitri, Andrea Massidda, Juan Soto Paillacar, Mauro Petrelli, Stefano Petrella, Lo Prete, Leonardo Pastore.

REBIBbia FEMMINILE: Gabriella Mariani, Patrizia Pasqua, Marina Petrella.

GLI IMPUTATI-E del processo NAP di Roma sono stati trasferiti, ritorneranno a Roma per l'udienza del 18 giugno: Giovanni Gentile Schiavone e Nicola Aabatangelo nel carcere speciale di Trani, tutti gli altri nel braccio speciale di Poggio Reale (Napoli); Franca Salerno trasferita a Nuoro, Maria Pia Vianale probabilmente a Messina.

PANICHI Francesco da alcuni giorni è detenuto nel carcere fiorentino delle Murate. PER QUANTO riguarda le carceri speciali è difficile fare una lista aggiornata perché sono in corso continui trasferimenti. Una nuova disposizione del generale Dalla Chiesa impone ad ogni detenuto un bagaglio del peso massimo di 8 kg. Questo vuole dire scegliere tra gli indumenti personali e libri, per esempio.

NUORO (carcere speciale): Marcello Degli Innocenti, Sante Notarnicola, Carlo Picchiura, Marco Medda, Cesare Chitti, Giorgio Uber, Severino Turrini, Pietro Bassi, Salvatore Scivoli, Oscar Soci, Mario Rossi, Giuseppe Piccolo, Sandro Pinti, Lanfranco Caminiti, Rossano Coccia, Cesare Maino.

FAVIGNANA (carcere speciale): Gino Piccardo, Attilio Cozzani, Antonio Vettore, Carmelo Terranova, Roberto Galloni, Giuseppe Battaglia, Mario Doretto, Antonino Cacciatore, Guido Cucculo, Giacomo Sanna, Alan Gallerio, Paolo Rotondi.

MESSINA (carcere speciale femminile): Paola Besuchio, Nadia Mantovani, Biancamano, Rosaria Sansica, Fiora Pirri, Raffaela Pingi, Denis.

SAVELLI / Il pane e le rose

Rudyard Kipling

KIM

le avventure sulla strada di un ragazzo in giro per l'India fra santi, spie, principesse e ladri.
postfazione di Marco Lombardo Radice

Swami Swatantra Sarjano

L'INCANTO D'ARANCIO

Il viaggio a Poona e la conversione di un militante in crisi. Ma l'oriente ci incanta davvero?

Un dibattito fra Sarjano, M. Sinibaldi, R. Venturini, P. Verni

L. 3.000

Karl e Jenny Marx

LETTERE D'AMORE E D'AMICIZIA

Walter Prevost

TRISTI PERIFERIE

L. 3.000



UNA POESIA

Interrogazione parlamentare e relative disposizioni di Sua Eccellenza il Ministro.

«La Valle, Gozzini, Melis, Galante Garrone. Al Ministro di Grazia e Giustizia. Per sapere: se gli risultati quanto denunciato dalla signora Severina Berelli Notarnicola, moglie di Sante Notarnicola, detenuta nella sezione speciale del carcere di Nuoro, secondo la quale gran parte della corrispondenza epistolare tra lei ed il coniuge verrebbe bloccata e non inoltrata, o inoltrata con ingiustificati ritardi, come avverrebbe anche per la corrispondenza di altri detenuti con i loro familiari; quali disposizioni voglia assumere per far cessare tale non umano ed anticonstituzionale stato di cose?».

* * *

Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia diede disposizione a sua eccellenza il Generale Pie-

[montese

Sua Eccellenza il Generale Piemontese diede disposizioni a sua Eccellenza il Procuratore della Repubblica.

Sua Eccellenza il Procuratore della Repubblica diede disposizioni al Signor Giudice Vitalone Claudio. Il Signor Giudice Vitalone Claudio

Diede disposizione alla Digos di Bologna La Digos di Bologna avendo già indagato passa la pratica al Signor Giudice Vitalone Claudio

Il Signor Giudice Vitalone Claudio, ricevuta la pratica la passa a Sua Eccellenza il Procuratore della Repubblica.

Sua Eccellenza il Procuratore della Repubblica, con [un inchino la passa a Sua Eccellenza il Generale Piemontese.

Sua Eccellenza il Generale Piemontese batte i tacchi davanti a sua Eccellenza il ministro di Grazia e [Giustizia e mormora: missione compiuta. La pratica è al sicuro in una cella d'isolamento del carcere di Rebibbia... Nuoro 9, marzo '79

Questa poesia, di Sante Notarnicola, è stata inviata al giornale dal «Comitato di Lotta di Nuoro» subito dopo la montatura poliziesca di Radio Proletaria in segno di solidarietà con tutti i compagni/e vittime della repressione.

Assistenza legale

munque utile compilare una lista di radio interessate al problema in modo che i detenuti possano mettersi direttamente in contatto con quelle locali; inoltre vorremmo favorire uno scambio di documenti, lettere, cassette di registrazione. Lo spazio è a disposizione, scrivet.

ROMA RADIO PROLETARIA (89,300 mhz) ha ripreso a trasmettere: i suoi locali erano stati chiusi dalla Digos dopo gli arresti di 28 compagni riuniti a discutere delle carceri e della repressione. Poi la montatura si è sgonfiata, i compagni dopo una lunga detenzione sono tornati in libertà, e la radio è stata disassegnata. Un gruppo di compagni organizza delle trasmissioni sullo specifico delle carceri, dei processi, delle montature giudiziarie: martedì e venerdì alle 21,30 dopo il notiziario.

PUBBLICAZIONI

MEDICINA DEMOCRATICA nell'ultimo numero (14-15) febbraio-aprile, lire 1.500, la commissione carcere pubblica una relazione del medico Sergio Adamoli: «Le sezioni di massima sicurezza come fonti di malattia» e un documento della «Associazione per la controinformazione e la lotta alle cause della tossicodipendenza di Roma»: «Considerazioni e valutazioni sul decesso del detenuto Bruno Santini».

Avvisi

ROSA CARLO detenuto nel carcere di Brescia vorrebbe ricevere: «Carcere Informazione» e «Senza galere». Le redazioni di queste riviste sono pregiate di inviarigliene una copia.

DANIELA C. ho ricevuto la tua lettera, non ho notizie in più di quante tu ne possa avere; comunque Federico Settepani si trova ora detenuto nel carcere speciale di Trani. Grazie dell'affetto Carmen.

Tempo di elezioni

Alcuni giorni fa uscì sul giornale una lettera che proponeva agli eventuali neo-eletti un utilizzo «diverso» del finanziamento pubblico. Tra l'altro si parlava di consentire a chi riesce, con mezzi suoi,

ad evadere di andarsene altrove a rifarsi una «vita», di sostenere le lotte e le rivendicazioni dei detenuti, di studiare modi più adeguati di difesa degli arrestati. Che ne pensate voi diretti interessati?

MASSIMO TEODORI e altri RADICALI o QUALUNQUISTI? Il libro che risponde alle accuse

SAVELLI

Radio

VOGLIAMO scrivere proposte alle Radio del movimento. Ci occorrono le vostre esperienze nei rapporti tra voi e le radio. Scriveteci, vi risponderemo. Casella Postale 21 - Montepulciano (SI).

Mostre

DAL 2 giugno in poi, alla Galleria Faillaschi, di Passazzano (UD) mostra di Renato Calligaro: «L'altro Fumetto»

Ecologia

ROMA. Naturisti duri, anticomunisti accesi, ecologisti esasperati, nudisti combattivi, escursionisti selvaggi, vegetariani estremi, accaniti amici delle piante, esperti di igiene e medicina naturale ecc. ecc., cerchiamo per rifondazione e rilancio Lega Naturista. Esclusi timidi, perditempo, teneri, psicotici, caratteriali, e chi anteprima l'impegno partitico o ideologico. Scrivere a N. Valerio, via Tocci 5, Roma, specificando numero di telefono, esperienze e interessi.

Antinucleare

PALERMO. Giovedì 31 alle ore 16 convegno-mostra su energia solare a Villa Pantelleria: proiezione di dia-positive, dibattiti, musica. Organizzato dal comitato siciliano per le scelte energetiche.

MILANO. Prosegue la serie dei seminari sui problemi dell'energia, organizzati da «Gli amici della terra» presso il centro Culturale della Libreria Cento Fiori, piazza Dateo 5 (scala a destra l'ingresso), mercoledì 30 maggio, ore 21. Relatore Giulio Solaini, docente di fisica al politecnico di Milano Su: Nuova situazione energetica nei paesi occidentali (USA, CEE): implicazioni politico-economiche per i prossimi anni.

Riunioni e assemblee

TORINO. Mercoledì 30 maggio ore 18 al Salone Acti via Perrone 3 il collettivo Necari Torinese, indice una assemblea cittadina sul contratto e discussione sul volontante.

Feste

BIELLA. Il circolo Tramwai organizza una «Festa di maggio» nei giardini dei Piazzai con Gravità zero, Franca Irelli, Giuseppe Manzillo (folk napoletano) OPP gruppo jazz rock Kinneke gruppo di musica popolare savori. Ingresso lire 1.000.

Locali alternativi

TORINO. In via S. Domenico 1 al 20 piano funziona un circolo ricreativo gestito da un gruppo di donne «L'Uovo» è aperto dalle 17 alle 24 il martedì è riservato esclusivamente alle donne. Il lunedì è chiuso. Si prendono té, frullati, torte fatte in casa, la sera un piatto caldo. Musiche: Riviste: giochi da tavoli gruppi di yoga.

Pubblicazioni alternative

ROMA. E' in libreria nelle edicole il numero 0 della rivista «Percorsi». Materiali, commenti ed altro dal movimento e dintorni. Questi alcuni articoli e servizi: Elezioni: intervista a Foe; Percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); Poesia: Materiali sull'università; Intervista a David Cooper; Musica: Fotografie; La parola a Roberto Beinhorn: «Beringuer ti voglio bene», ovvero: L'inno del corpo sciolti.

Avvisi ai compagni

ASTI. A tutti, a tutti, a tutti. Si invitano i compagni interessati al progetto USI per le regioni

lettere

LOTTATIVA

Nervi saltati e memoria corta

Cari compagni di Lotta Continua mi spiace dover tornare sull'argomento PDUP, ma è necessario farlo dopo la lettera di Frigerio. E non per rispondere agli attacchi e alle calunnie anche personali che ci vengono rivolti, ma per tornare sull'argomento del quoziente e delle responsabilità che questo partito si è assunto rifiutando sia le proposte di NSU, sia le proposte del Partito Radicale.

Dice Frigerio che avremmo appreso la lezione del PCI, quella di usare l'argomento della dispersione dei voti come arma di terrorismo elettorale contro i partiti più piccoli. Lucio Magri ci ha detto a «Tribuna elettorale» che anche noi nel 1976 correvo il rischio di non prendere il quoziente, eppure ci siamo presentati. Allora, secondo Magri, anche noi eravamo degli irresponsabili! A Frigerio e a Magri sono saltati i nervi, ed è comprensibile. Meno comprensibile è che abbiano memoria così corta.

Nel 1976 Lotta Continua da una parte e il Partito Radicale dall'altra dovettero battersi allo spasmo per evitare di essere spazzati via dalla campagna elettorale. Lotta Continua per non essere discriminata dal cartello di Democrazia Proletaria, il P.R. per non essere fatto fuori dalla televisione. Anche allora il PCI giocava contro Lotta Continua e contro il P.R. la carta del PDUP. Il tentativo non riuscì. Lo facemmo fallire con lotte, digiuni, scioperi della sete, manifestazioni di massa anche comuni di Lotta Continua e del P.R. Ricordate compagni il comizio Sofri-Spadaccia a Piazza del Popolo a Roma?

Vinta la battaglia per la TV, vinta grazie a Foa e a tanti altri compagni la lotta di Lotta Continua per le liste unitarie, non andammo da irresponsabili a quelle elezioni, anche se con l'accesso a «Tribuna elettorale» la prima condizione per il raggiungimento del quoziente l'avevamo già raggiunta. Ma tanto poco fummo irresponsabili che proponemmo a D.P. di allora un accordo tecnico: presentazione della sola lista di DP a Milano e della sola lista del P.R. a Roma. Avrebbe significato la garanzia del quoziente per tutte e due le liste. I soli di DP che si pronunciarono a favore della proposta furono i compagni di Lotta Continua e Vittorio Foa. I più accaniti nel respingerla erano gli attuali dirigenti del PDUP, sicuri del grande successo elettorale del 3-4 per cento, che poi si ridusse alla prova del voto all'1,5 per cento. E siccome si ritenevano sicuri del loro quoziente, se ne fregavano di quel che accadeva nelle altre liste (nell'altra lista) della sinistra di opposizione.

Allora Frigerio, allora Magri, chi erano nel 1976 gli irresponsabili? Certo non facemmo regali né a voi né al PCI. Ci presentammo, utilizzammo tutti gli spazi nel modo migliore, e prenderemo il quoziente, prendemmo l'1,1 per cento a fronte del vostro 1,5 per cento.

Questa volta eravamo noi nella condizione del PDUP del '76. Nessuno mette in dubbio il no-

stro quoziente. Già da mesi tutti ci attribuivano un notevole aumento rispetto al 1976. Da molto prima dello scioglimento delle Camere abbiamo preso l'iniziativa di rivolgere una proposta responsabile e unitaria a tutte le liste della sinistra di opposizione.

Ripeto la proposta: alla Camera isolare tre circoscrizioni, presentare in una circoscrizione la sola lista del PDUP, in una altra la sola lista di DP (ora NSU) nella terza la sola lista radicale, e al senato per la legge elettorale presentare liste con candidati misti e con simboli apparentati in almeno dieci regioni dove esiste la possibilità di eleggere sommando i vo-

lo si sa fin troppo bene. Come siano andati i colloqui con il PCI, non lo sappiamo. Non sappiamo cosa si siano detti, cosa abbiano richiesto al PCI e cosa il PCI gli abbia chiesto e proposto o imposto, e in cambio di cosa. Né ci interessa saperlo.

Ci bastano fatti. Magri, Castellina, Milani sapevano e sanno che vanno a buttare al vento centocinquanta mila voti, al solo scopo di sottrarli alle liste radicali e di NSU, al solo scopo di mettere in pericolo oltre a questi voti, il quoziente di NSU a Milano.

Ripeto: la mia valutazione politica è che si tratta di un prezzo cinico e irresponsabile che questo gruppetto dirigente ha de-

biammo combattere anche con le querele di diffamazione.

Una sola precisazione. Sergio Stanzani non è vice presidente ma dirigente della Finmeccanica, ed è radicale da sempre, membro del consiglio federativo del Partito Radicale da anni, protagonista di tutti i congressi radicali, ogni anno. Non ha cariche politiche nei consigli di amministrazione della Finmeccanica, ma una carriera di manager per la quale non ha mai pagato il prezzo di una rinuncia alle proprie posizioni politiche di radicale, se non il prezzo che ciascun borghese paga alle proprie contraddizioni di classe. Anche questa, dunque, una meschina falsità. E Stanzani non è un «transfuga». Ma poi, loro, quelli del Manifesto, quelli del PdUP, quelli che vengono dal PCI, proprio loro non erano dei «transfugi»? Ripeto: cinici irresponsabili!

Gianfranco Spadaccia

Non voto PCI, ma NSU

Stralci della dichiarazione rilasciata da Carlo Marletti a Nuova Società, il 18-5-79.

Voto per «Nuova Sinistra Unita», come sanno i compagni che conoscono la mia esperienza, e faccio parte anche del comitato elettorale per questa lista.

Le ragioni della mia scelta di voto sono tanto politiche che personali. Ho incominciato a lavorare a 13 anni, prima con i lavori neri, poi come operaio metalmeccanico. Ho fatto il primo sciopero della mia vita in fabbrica, quando morì Stalin, nel marzo del 1953, e ho anche preso la mia prima tessera CGIL allora. Ho continuato successivamente a impegnarmi e dare la mia attività nelle organizzazioni di classe, il sindacato, l'ARCI. Sono però anche diventato studente universitario e poi docente.

L'aspetto principale della mia esperienza di vita (che suppongo non abbia alcun carattere esemplare e che in fondo riguarda il mio privato) sta proprio nel fatto che io mi sono trovato in mezzo a due culture, a due esperienze diverse: quella degli operai ma anche quella degli studenti, quella della lotta in fabbrica, ma anche quella del movimento in piazza.

Oggi tutti celebrano il '68, forse perché è ormai innocuo.

Io avevo già più di trent'anni, e l'ho vissuto non come ondata di entusiasmo e di liberazione, ma come trauma, come riflessione autocritica, come tentativo di capire quanto c'era di emancipazione nella mia stessa storia personale e quanto di carneficino, di spinta individuale.

Può sembrare ridicolo, oggi, ma nel '68 se si era sinceri era così. Per me è stata una esperienza politica reale, una ricerca di strumenti nuovi di partecipazione e di un modo nuovo di far politica.

Mi è costata, ma ho legato ad essa la mia scelta, vivendo come drammatico il rifiuto delle forze tradizionali della sinistra a capire l'importanza storica e le dimensioni di fase del movimento allora in atto.

I partiti della sinistra storica sembrano non aver ancora capito bene, è che la formazione di una controcultura non è riducibile a un fenomeno di ribellismo giovanile piccolo-borghese e di disgregazione sociale, ma è un fenomeno organico a ogni società industriale, come dimostrano gli USA. Ora, non ci sono tanti modi di affrontare questo fenomeno — di cui i classici del socialismo ben poco potevano sapere — ma soltanto due: uno, è esorcizzarla, con la teoria delle due società, l'altro, è di lottare per una sua politicizzazione, perché la controcultura si unisca alla cultura operaia, e divenga uno dei fattori di rinnovamento e di spinta progressiva nella società.

Voto Nuova Sinistra Unita perché è la formazione che più coerentemente si è proposta questa politicizzazione e questa unità, tra operai e studenti, tra gruppi di base e settori di massa.

Carlo Marletti

ti un senatore.

E' stato il PDUP a rispondere NO. Anche se è stato un no niente affatto netto, un no ipocrita. Ci è stato detto che erano disposti a prendere in considerazione la proposta per la Camera ma che per il Senato erano contrari alla proposta di candidati misti e di simboli appartenuti. Per il Senato loro avrebbero invitato a votare a sinistra cioè, cari compagni del PDUP, senza ipocrisia, a votare PCI! E giustamente noi e NSU abbiamo risposto di no, che non ci stavamo, che era da parte loro una proposta opportunistica.

Poi, lo sanno anche i sassi, per quindici-venti giorni hanno trattato su due tavoli, da una parte con i «61» e con DP, in assemblee pubbliche, dall'altra in riunioni private con il PCI. Come siano andate le prime trattative

ciso di pagare per il suo rientro nella Chiesa comunista, dopo aver fatto scadere quella che poteva essere l'eresia del «Manifesto», a una piccola faccenda scismatica. La parola si conclude per questi personaggi in maniera meschina. Ma la loro operazione deve essere batuta.

Aggiungo: Silverio Corvisieri, il trasformista Corvisieri è stato questa volta piùonesto, perché almeno ha fatto una scelta chiara, quella di andare a fare l'«indipendente di sinistra», modo che ognuno possa giudicare con chiarezza e scegliere.

Questo è tutto. Alle calunie, alle menzogne, agli insulti, non rispondo. E se risponderemo, lo faremo davanti a un tribunale. Tanto, questa campagna elettorale la dob-

Cerco di spiegare le ragioni per cui un compagno come me, «non famoso», ex-dirigente periferico di Lotta Continua, ha deciso di accettare la candidatura per la lista di Nuova Sinistra Unita.

Premetto subito che questa mia decisione è stata faticosa, contraddittoria, tutt'altro che entusiastica: in linea coi tempi. Ma devo subito aggiungere che in me ha contato anche il senso di gratificazione nell'accettare una candidatura al parlamento. Di questa ultima cosa, «ovviamente», nessun candidato si è mai sognato di parlare (...).

Come persona, come compagno con una non breve storia di «militanza politica» alle spalle, ma anche con un più recente e (per me) motivato disgusto per la politica (quella partitica, per intenderci), mi sono trovato di fronte ad una scadenza del tutto imposta come quella elettorale. Mi sono trovato assieme ad altri compagni a dire «cosa facciamo?». Facciamo finta di niente o vediamo di dire la nostra? Ed è così che io e diversi altri compagni ci siamo aggrappati alla proposta dei «61», non tanto — almeno credo io — per la condivisione di un determinato «progetto politico» e nemmeno per un generico bisogno di unità, ma perché forse si vedeva in quella proposta (nata non a caso abbastanza fuori dagli apparati) la possibilità di uscire dai soliti intollerabili stecchati di gruppo e di partito e di poter essere noi stessi, certo parzialmente, certo tenendo conto che si trattava comunque di elezioni, certo a partire da quello che siamo oggi individualmente e collettivamente, ma in ogni caso di essere noi stessi e non qualcosa di estraneo a noi (come il partito, il gruppo, il giornale, la ideologia, il genio, la linea politica, ecc.).

Ed è così che un po' ovunque ed anche a Reggio Emilia

lettere



lia si sono fatte le assemblee per la « lista unitaria ». Assemblee certamente non entusiasmanti (ma che cosa c'è di entusiasmante oggi giorno soprattutto sul piano collettivo?). In queste assemblee tuttavia, pur nei loro limiti (era sempre la solita gente a parlare), io almeno ho avuto la sensazione di vivere una novità importante che mi ha fatto stare molto meglio che in altre occasioni simili: la novità di stare ad ascoltare e di parlare senza bisogno di schierarmi in modo preconstituito. Ed ho avuto per un attimo la sensazione che questa novità avesse in sé la forza di imporre la lista unica (...).

Questo è il complesso di ragioni che, a mio parere, ha fatto ancora prevalere sulle aspirazioni di migliaia di compagni la « volontà di potenza » degli apparati e dei vari sistemi di potere (e non mi riferisco qui solo alla umilia del PdUP, all'idiota del MLS, all'ambiguità furbesca di DP, ma anche al disimpegno « aristocratico » del Manifesto e all'ipocrisia del giornale *Lotta Continua* che mi sembra abbia purtroppo imparato fin troppo bene l'antica (cioè vecchissima) arte di scegliere senza dimostrare di farlo (non sono di tutto questo prodotto, compagni, certi corsivetti tipo *Unità* — ma almeno questa su certi piani non mistifica — a favore di Pannella, quando nulla si dice sugli strumentalismi e sulle sparate oscene, almeno io così le considero, del genere « marcia per i bambini poveri »? O forse che i compagni della redazione ritengono

certi gesti di Pannella un « segno positivo dei tempi »? Se è così, lo dicono. Se non è così, perché tacciono? Per tacitismo? Perché ritengono che il programma del « seminario dubbi » coincida col silenzio su certe cose?).

Comunque sia, la mia speranza è che qualche apparato o sistema di potere della « sinistra rivoluzionaria » esca malconci da una scadenza elettorale che si è voluto affrontare unicamente sulla base della propria « volontà di potenza » (mi spiacerebbe solo, non so se per un persistente mio legame affettivo o perché tutto sommato lo ritengo ancora uno strumento utile, se ciò accadesse anche al giornale *Lotta Continua*...).

Io voglio dare al mio impegno elettorale anche il segno della lotta a questa « volontà di potenza ». Sono consapevole delle pesantissime contraddizioni di questa mia scelta sul piano elettorale, sia per il carattere « oggettivo » di questo piano, sia per le implicazioni soggettive di una scelta come quella di candidarsi che ha comunque a che fare con quel sistema di potere che si vuole combattere. Credo comunque che una volta scelto di rifiutare il disimpegno o la delega passiva (ai radicali o a non so chi) o l'astensionismo (che pur rispetto), l'unica strada per me era quella di lavorare in una e per una lista come quella di NSU che, per il modo con cui è nata, offriva, più delle altre, quel minimo di garanzie adatte ad esprimere anche sul piano istituzionale quel disgusto per il

potere che è di molti ormai (...).

Luigi

Ah, le orecchie di Fanfani

E' la scheda di « candidato ». Hai tardato a spiegare il tuo inserimento, come indipendente, alle liste del Partito Radicale. Certo, ho tirato per le lunghe. Non mi va passare (ancora) al vago una scelta politica, fare in perpetuo gli esami: come non ci fossero altre azioni, numerose, nella vita di una persona a testimoniare della sua coerenza (o anche, del suo diritto a contradursi).

Ho preferito verificare se la mia scelta di lista reggeva ai contrasti « interni » (per esempio, con alcuni compagni di vecchia data), alla riflessione e, infine, all'andamento invelenito di una campagna elettorale. Ho travasato con disagio, e continuo a vivere in maniera scomoda (senza arroganza o baldanza), questa scelta di lista. Tuttavia la confermo pacatamente, giusta o no che sia per altri dell'« area ». A me sembra giusta e, insieme, contorta. Non avevo nessuna intenzione di entrare nella contesa elettorale, vi sono stato sollecitato insistentemente da più parti. Non sentivo il bisogno di questa azione politica di candidatura.

Faccio « politica » ogni giorno in circostanze precise. Inoltre, in sostanza, sono soddisfatto del mio mestiere (insegnare, scrivere); non sono isolato, partecipando come posso a varie iniziative, anche di base, contro il regime imperante in Italia. Ho dunque accettato di entrare da indipendente nelle liste PR. Ora compiuto un tratto faticoso della campagna elettorale, considerando le mie azioni e le cose circostanti, confermo quei motivi che tengono anche dopo le prime prove.

Lista e meccanismo elettorale: per fare cosa? Si tratta solo di « truffa » o di vanchi per la « rivoluzione »? O per picconare al cuore lo stato e la DC? Non si tratta di questo: una « truffa » o, al contrario, il « toccasana ». Ci confrontiamo in un paese vitale, l'Italia, carico di energie di massa, capace anche di invenzioni politiche nuove, decentralizzate: basi popolari che operano in una situazione economica in sfacelo, che nessun governo « moderato » riuscirebbe a tamponare o ad arginare con mezze misure. Ma, su questa situazione della vita reale, gli spa-

zi politici nei quali operare e contrastare, opponendosi al marciume e all'oppressione di classe e di casta, si restringono via via verso chiusure totali. (...)

La gente viene spinta da una parte, la partecipazione di massa non conta, il gioco micidiale avviene sopra la testa dei singoli e delle masse: individui e masse sono, da questa « onnipotenza », ridotti all'impotenza, spinti a chiudere la porta di casa, a rintanarsi nell'indifferenza, ad affidare la propria sorte ai signori della guerra, dando di non incappare in una delle tante pallottole che traversano le strade.

Continuo a credere, senza nessun cedimento, a quel che si usa chiamare il cambiamento alle radici del presente stato di cose. Ma so che, in primo luogo, urge tener duro, aprire spiragli, situare cunei nelle crepe di questa muraglia, cementata con il sangue da opposte parti. « Reggere anche con i mezzi del voto e della presenza in parlamento » (qualcosa di serio l'hanno pur compiuto quattro gatti nella passata legislatura: Pinto, Gorla, il gruppetto radicale, e l'on. Fortuna per il divorzio). A questo punto guardo l'informazione che passa in questi giorni: l'occhio alla Rai, a gran parte della stampa, ai comunicati degli apparati di partito, alla rete delle radiotelevisioni private, e poi ai messaggi dei potenti e dei notabili.

Mi colpisce, in particolare, il fuoco tambureggiante, assiduo e incrociato sulle liste radicali: Magri dà una mano a Berlinguer, Saragat ad Andreotti, Fanfani al Cardinale Benelli, La Valle porge il braccio a Baget Bozzo, « Repubblica » scambia i titoli con « Paese Sera ». Da una parte si usa la calunnia atteggiandosi al disprezzo per questa « ammucchiata » radicale, questa « armata Brancaleone » della politica (eppure quale ammucchiata più scombinata del PC che chiede alla DC di entrare nel governo e della DC che gli risponde picche, e gli chiede, ascoltata, di collaborare ma « senza governo »)? E poi preferisco l'armata Brancaleone alla sacrestia, alle « Botteghe Oscure », alle chiese, ai regimenti, alle caserme legislative ai « quartieri generali » dove si arrocca lo stato maggiore e il dispotismo dei vertici senza controllo).

Basta a spiegarla, la minaccia sbandierata dai giornali, di una crescita radicale pari al cinque per cento? Non lo credo. Il potere (non solo il malgoverno ininterrotto della DC, ma le due superpotenze, DC e PCI, che — tra risse momentanee, scontri acri, patteggiamenti sfiantanti — hanno stabilito per il

paese la conservazione di una tregua sociale è la spartizione del bottino), pretende di togliere di mezzo i disturbatori, chiudere la bocca all'opposizione non addomesticata, schiacciare il « disturbo ». In fondo, questi radicali e queste liste radicali (ed altri « irregolari » e minoranze) rompono le uova nel pane, smascherano la spartizione del bottino. Propongono e impongono temi centrali che trovano larga udienza presso notevoli settori dell'opinione pubblica. Sono argomenti trascurati o snobbati, in genere, dalla sinistra: i temi nucleari; il referendum sul divorzio; l'abrogazione della legge reale; le tecniche della nonviolenza e l'obiezione di coscienza; l'abolizione dell'ergastolo; il rifiuto del finanziamento pubblico ai partiti.

Queste liste potrebbero dunque, testimoniare del peso delle minoranze: che le minoranze, quando sono inserite nella concretezza della vita reale e spingono avanti tenacemente le cose, ecco, possono contare, sconvolgono il corpaccione intero di certe maggioranze. I singoli cominciano a sentire ascoltata la propria voce. E tale lavoro controcorrente, di anni e anni, penso che stia per avere qualche compenso in voti e quorum (ma sono contrario ad ogni trionfalismo di percentuali iperboliche).

A conclusione sto in queste liste come indipendente nel senso preciso della parola: condividendo alcune cose dei radicali; su altre, anche importanti, dissenso, ho un'altra storia e altri giudizi; ma non sono vincolato da ortodossie, catechismi, linea di partito, disciplina cieca, accorpamenti monolitici. Resto con la convinzione che la « particolare organizzazione » dei partiti odierni (con una struttura chiusa), grossi o minuscoli che siano, ostacoli la crescita di base, la spinta al cambiamento, tenga lontani dalla politica e funzioni come un decrepito e ingombrante spartitraffico. Ecco, in positivo, le ragioni di una scelta. Posso sbagliare. Se sbaglio, peggio per me. Intendo ancora imparare dai fatti (qualsiasi siano), sorretti dai chiarimenti della ragione. Passata questa parentesi elettorale, non avendo liquidata la fiducia nell'urgenza e possibilità di cambiare dalle fondamenta il presente stato di cose, rifaremo insieme, da varie parti, i conti e la strada. Intanto piacerebbe anche a me stringere nelle mani le orecchie di Fanfani: tirarle, e sturarle, a lui, alla DC e al « compromesso storico » di Berlinguer.

Pio Baldelli



intervista

Marco Pannella, libertario di ferro

Tra Milano e Bologna due comizi, un contraddittorio, tre trasmissioni a TV private, tre interviste, qualche centinaio di strette di mano, di suggerimenti e di piccole risposte. Qui sotto un'intervista preelettorale, elettorale, posteleitorale e un breve riassunto di qualche avvenimento italiano visto con la lente radicale

Pannella Giacinto, detto Marco, quando arriviamo a Milano è già sul palco, una buona spagna più alto degli altri. Piove e in piazza Duomo non c'è molta gente; alcuni si sporgono dai marciapiedi della galleria; un gruppo fitto si accalca già sulle transenne che circondano il piccolo tavolo da cui parlano gli oratori.

Spiove, poi riprende, poi smette ancora e la gente s'infittisce. Quelli che escono dalla messa delle 11 in Duomo si fermano al limite degli scalini della grande chiesa, quasi a marcare il distacco ma ad ammettere l'interesse.

Parla prima Alfredo Todisco giornalista del Corriere, sul nucleare. E' convincente, pacato. Quando prende la parola Pannella ci saranno cinque-seimila ombrelli aperti. Sembrano un mare.

In maggioranza sono giovani, ma non mancano le famiglie intere, i papà con i bambini portati a vedere «il divo». Uno, avrà avuto sette-otto anni, gli ha chiesto, senza ottenerlo, l'autografo. «Non l'ho mai fatto e non lo farò mai», ci ha detto più tardi Marco e lo ha spiegato anche al bambino, un po' confuso. Ai lati della piazza due capannelli molto folti crescono intorno a qualche tifoso del PCI. «Come mai il PR non ha nemmeno un leader sindacale?», «Perché non avete votato Osiemo per il bene del terzo mondo?»

Il solare per i milanesi

Ma gli animi non si scaldano troppo. Qualche vecchio radicale ci tiene a sottolineare che «queste cose possono succedere solo con noi. Se venivo io a urlare mentre parlava Berliner mi riempivate di botte». Molti annuiscono. Un anziano operaio urla che il PCI ha tradito i lavoratori. Intanto, è quasi l'una e mezza, Pannella lascia il microfono a Mimmo Pinto. Mimmo parla di Ahmed Giama. Applausi anche per lui. Ma la folla si accalca intorno a Pannella, cento, duecento persone lo circondano per complimentarsi, per rivolgersi raccomandazioni, guardarlo ancora o perfino toccarlo. Lo rivediamo alle sei e mezza in una calca ancora maggiore, ma diversa da quella del mattino. Ha appena concluso al Piccolo di Milano, il salotto della città, un contraddittorio con De Carolis, il giovane leone della destra DC. Chi ha potuto sentirlo dice che è stato interessante, ma quattro-cinquecento persone non hanno potuto entrarne: mille «fortunati» stipavano all'inverso simile la piccola platea del teatro. Gente elegante, dal cenno e dai tratti sicuri di chi è abituato a trattare «alla paris» con chiunque. Non c'è, al Piccolo, l'insegnante precario della mattina che urlava a Pannella di parlare delle «vergo-

gnose regalie fatte dal governo agli alti gradi dello stato. Qui prevale l'interesse per l'energia solare. Cogliamo perfino chi dice di volerla utilizzare subito per la piscina.

Ma anche questi milanesi subiscono il fascino di Pannella, non vogliono staccarsene quando esce dal teatro, lo circondano rischiando figure che forse in altre occasioni non avrebbero rischiato. Per mezz'ora Pannella è «loro».

Poi diventa «nostro» fino a Bologna, tre ore di autostrada, tappa per il prossimo comizio in piazza Maggiore.

Una nota: Pannella parla ininterrottamente almeno dalle 11 del mattino. Nella pausa tra piazza Duomo e il Piccolo ha rilasciato una intervista e ha fatto una trasmissione ad una TV privata. Parlerà senza fermarsi fino a notte fonda.

Un braccio pieno di buchi

«Signor Pannella, guardi, noi la scortiamo fino a Lodi. Da lì inizierà la staffetta dei nostri colleghi» a parlare è un giovane poliziotto in borghese seduto su una Giulia rossa. Ci si metterà al culo e non ci molla di un millimetro. «E' la prima volta — dice Marco — che mi danno la scorta». E' visibilmente imbarazzato. Noi più di lui.

Subito prima di partire si avvicina di corsa un altro ragazzo. Apre la portiera e mostra il braccio segnato dai buchi «Marco, cosa dobbiamo aspettare ancora? Devi parlare di più di noi». «Lo facciamo, lo

facciamo — è la risposta — lo faremo di più». Non c'è tempo per sentire ancora. Lo sportello della macchina si chiude. Partiamo.

Allora, come va? Non la prende come una domanda sulla sua salute.

«Al sud il nostro motore batte di più. Lì la struttura clientelare del PCI è più debole, meno cooperative, meno sindacato, meno controllo capillare. Ma anche al Nord va molto bene. Anche i comizi. A Parma c'erano tanti "come per Togliatti, nel '45", a Ravenna, dove praticamente non esistiamo la piazza era piena. A Ferrara lo stesso, la gente non ci stava. Anche se è grave che troppo spesso manchino i palchi o i microfoni non funzionano: è una struttura di comunicazione che viene a mancare».

E in Sicilia? «Ad Agrigento, alle 2 e mezza duemila persone sotto il sole che cadeva a picco. I compagni sono contenti. Ma bisogna stare attenti: già nel '76, con l'1,1 per cento, avevamo piazze grosse».

Parla a raffica, ci pone a sua volta domande, chiede giudizi a noi.

Riusciamo ad interromperlo. Abbiamo visto le scene della mattina, la gente che lo tocca, chiede l'autografo.

Che rapporto ha con te?

«E' un rapporto di tipo proletario, di classe, tipico di chi non ha "classe". Chiunque abbia un minimo di classe si vergogna, si imbarazza. Io stesso rischio di viverla male, ma di viverla male nel senso opposto. Perché ho questo spessore mio, borghese...».

Qualche ora prima una donna anziana lo aveva avvicinato per dirgli che lo stato deve assolutamente rimetterle i denti gratis, visto che lei non ne ha più.

Che gente è quella che ti scrive?

«Pensionati, chi scrive è il pensionato, sempre. Ti dice di dire questo e quest'altro, ti chiede, ti travolge. Per esempio la storia della legge 336 che dà al settore pubblico un trattamento pensionistico privilegiato rispetto ai privati. E' una vergogna, vissuta come un'ingiustizia ferocia. La si abroghi! dicono. Si dimostrò che è il rifiuto del privilegio a dire se una cosa è giusta o non è giusta».

Sono contro le liturgie

Ahmed Giama è stato bruciato vivo a Roma. Non abbiamo sentito una parola o visto un gesto dai radicali o da Pannella. In piazza Duomo Mimmo ne ha parlato ma tu no. «Ne parlo in tutti i miei comizi, radio radicale ne parla». Può darsi, diciamo ma è un po' poco.

«Io avrei anche interrotto la campagna elettorale è una tipica cosa nostra, ma se quello che succede ti arriva come sti nolo, se no no. In una struttura libertaria è così. Bisogna avere un minimo di materialismo, di materialità della struttura. Ma ripeto, dipende tutto da come viene vissuta la sollecitazione esterna. Se arriva qualcosa che ci emoziona noi abbiamo la capacità di fare le più grosse folie. Torniamo allora al fatto del somalo bruciato vivo: con che

diritto fai qualcosa perché è bruciato in piazza Navona, mentre nessuno si sarebbe emozionato se, come il 90 per cento dei suoi coetanei nel suo paese, fosse stato assassinato per fame e per sete? Sulla specifico, generale o no, confessò che non mi è parso rilevante e che in più mi sono fatto carico dei dati oggettivi. I momenti che viviamo sono come i momenti del coprifumo. O fai una cosa o fai l'altra. Bisogna rendersi conto che l'energia se si impiegano sono sufficienti o no. Anche per Giorgiana Masi, quest'anno, la liturgia avrebbe voluto che il giorno dell'anniversario facesse una grande manifestazione di protesta. Io non ho fatto così, ma ho detto che fin quando esisteremo, Giorgiana Masi non sarà uno dei tanti nomi all'interno della litania. Non era una illusione, ma un impegno che stiamo mantenendo».

Quando noi insistiamo, cercando di sottolineare l'importanza di un fatto come quello di Roma, insiste anche lui e ribadisce «ci si assuefa alle morti, è il discorso della litania, un'escalation, un'overdose. Il somalo di Roma è il topo della Peste di Camus, ad accorgersi della sua morte è lui, gli altri non se ne accorgono».

Si cambia discorso, si parla di quorum. Il suo giudizio sul PdUP è durissimo: «per essere riammessi in chiesa, in tutte le chiese, si deve offrire la prova di fedeltà, donare qualcuno che si ama. E il PdUP ha dovuto garantire al PCI l'olocausto dei loro 100-150.000 voti che dovrebbe garantire anche l'olocausto dei 300-350.000 di NSU. Se fanno questo saranno riammessi in chiesa. La cosa assume contorni ancora più brutti, dato che gli pdupini non sono eretici, ma sciatici, e questo introduce un elemento di cinismo borghese».

Ma, sinceramente, ti farebbe piacere o ti dispiacerebbe che NSU prendesse il quorum? «Se lo prende sono contento, perché in questo sono borghese e non vorrei che neanche un voto a sinistra mancasse all'appello. Se la scheda viene vissuta come un'occasione di truffa, aumenta lo sfascio di una prospettiva da sinistra. Avrai più molotov, più siringhe, più P38. Io ho fatto tutto quello che potevo fare; ero disposto anche a regalare il quorum a Milano».

La «rete» radicale

Pannella, sei il teorico dell'informazione? «Il fondamento del gioco democratico è la circolazione dell'informazione: in questo senso ogni battaglia è pregiudiziale? Nel '76 noi avevamo 500 militanti ma se Democrazia Proletaria ha fatto il quoziente lo deve probabilmente al nostro digiuno della sete e della fame che ci ha dato tre quarti d'ora in



Una manifestazione di handicappati per ottenere pullman con gli scivoli. Roma, 1977



Album di famiglia del PR. Marco Pannella e Mauro Melini a Roma quindici anni fa

più alla TV. Io sono contro l'informazione alternativa. L'alternativa diventa di parrocchia libanese. Bisogna colpire al cuore l'informazione di classe, che nel momento in cui deve passare ha l'obbligo di presentarsi come pubblica, come deontologica».

A dei giornalisti alternativi non resta che cambiare domanda. Come modifica la sua vita quotidiana l'elettore radicale? Non rimane sempre passivo ed uguale a se stesso? Pannella si indigna: «ma tu distingui il politico dal privato, le donne che uscivano dal CISA erano quelle che poi prendevano la pillola anche se erano proletarie. A loro mandavamo le nostre notizie e ai nostri comizi venivano gli uomini che prima stavano con loro. E' gente che si dà da fare quotidianamente, un tessuto, una rete che non ha nulla da invidiare a quella degli antifascisti di Ernesto Rossi. Niente apparato, la struttura di appoggio non è determinata da un'adesione totale e complessiva. Ma adesso in qualsiasi parte d'Italia andiamo e non solo tra i nostri coetanei, troviamo una struttura che ci accoglie e ci appoggia. E' fatta di separati, di fumati, di ex carcerati, di divorziati, di donne che hanno abortito, di omosessuali. Ogni tanto facciamo la follia di mandare "Notizie Radicali" a 300.000 persone. Così siamo cresciuti, così abbiamo fatto i referendum - sei milioni di firme autenticate - li abbiamo difesi, così abbiamo fatto a Trieste, Trento, Bolzano...».

Voi avete una visione ideologica delle cose radicali. Il "fatto radicale" esiste da più

di venti anni, ed è un tessuto sociale che raccoglie migliaia di persone. Faccio un esempio; se prendiamo più del 3,5 per cento entrambi in parlamento anche Stanzani e Roccella, che fondarono il movimento studentesco democratico nel 1954-55: sono compagnie politiche, umane, è una squadra politica che è insieme da 25 anni. Ed è la prima volta che una forza a sinistra del PCI, con uno statuto, dei vincoli, non è morta. Sono morti il Partito d'Azione, Unità Popolare, il PSIUP, Giustizia e Libertà, il Manifesto... Il Partito Radicale invece ha dimostrato le sue doti di corrodere di fondo».

In Europa siamo gli unici

E la principale? «In politica esiste solo quello che è coscienza della politicità: solo chi è organizzato esiste politicamente. L'unico modo di far vivere l'idea libertaria era organizzarla. Io sono convinto che la libertà non è uno stato di natura iniziale che si perde, la libertà è un'ipotesi conseguente ad un dato sociale, e quindi ad un'organizzazione. Io dico con tutta sicurezza che il Partito Radicale in questo modo ha prodotto l'unico segmento di teoria dell'organizzazione e della prassi che sia durato in questi ultimi venti anni in Europa. A sinistra dei PC siamo l'unica esperienza di un partito di classe, non burocratico e nello stesso tempo non socialdemocratico».

Ma adesso siete, o diventerete un grande partito. E il meccanismo prenderà il so-

pravvento? «Si parla di rischio, i rischi ci sono sempre. Già ci dicevano così nel '76: abbiamo avuto quattro eletti, ma abbiamo subito convocato un congresso straordinario per impedire che i quattro parlamentari diventassero la guida del partito. Oggi ci porremmo gli stessi problemi: certo, se diventiamo il partito del 25% ci dissolviamo, dobbiamo disolverci. Ma nello stesso tempo c'è la possibilità di arrivare ad un partito grande, democratico, e per la prima volta antigiacobino. E già, se per esempio prendiamo il 7%, scoppia il PSI...».

Libertari, capaci di sciogliersi. Ma intanto adesso rigidi, elettoralisti...»

«No, noi non viviamo elettoralisticamente il nostro periodo elettorale. Ma se sei impegnato a fare quella lotta, in quei venti giorni ti può giungere la notizia che tuo padre lo stanno sgozzando nell'altro continente e... sì, umanamente, hai il diritto di dire: molto tutto; questo è un tuo diritto di natura. Ma altrimenti, devi restare lì, non devi correre a vedere se l'hanno veramente ammazzato. Noi ci siamo assunti la responsabilità di dare la possibilità di far contare le aspettative della gente in queste elezioni. E allora il primo imperativo, la mia moralità, la mia umiltà è di essere teso in questi venticinque giorni a quel risultato. La vera forza, come in un campo magnetico, è determinata dai suoi confini, dai suoi limiti.»

Noi lo abbiamo fatto prima

Anni fa, i rivoluzionari dicevano che, con la rivoluzione un militante doveva anche porsi il problema di dover uccidere suo padre. Anche voi, adesso «duri e puri» nella stessa maniera?

«"Militante" e "rivoluzione" per me sono due astrazioni. Ma in un gruppo associato e libertario, tu sei tenuto a fare quello che il gruppo ha deciso esplicitamente di fare: il debito reciproco è sempre il dato concreto, umile e preciso del momento. Questo è l'unico obbligo teorico. Quello dell'uccisione di Ahmed è un altro dato, il radicale non è per principio rappresentato dal partito, e il partito non è una chiesa, non fa espulsioni. Ma io non interrompo il mio impegno in campagna elettorale per fare il "bel gesto" di andare ad un funerale».

A Lodi si fa benzina e al bar dell'Agip il barista si illumina. Lo punta: «Lei è Pannella!». Dietro il banco un po' di agitazione, la solita. Stecca di cioccolato per tenerci su e per le calorie. «Io calcolo esattamente le calorie di cui ho bisogno». Ripartiamo, con la Giulia della polizia dietro. Da Lodi a Reggio Emilia Pannella parla. Ci tiene a riscrivere la storia di questo paese, nella sua versione radicale, tutta fatta di battaglie di minoranza, ci tiene ad enfatizzare il peso che hanno avuto nella sua formazione Ernesto Rossi, la sinistra liberale, la sinistra socialista anticomunista e antiburocratica. Gli anni della formazione? Soprattutto quelli legati alle sue esperienze, di giornalista ma anche di intellettuale solidale, ai tempi della guerra di Algeria. Poi la contro-inaugurazione degli anni giudiziari quando i radicali andavano con i cartelli (1966) «due grammi di hashish, due anni di galera», il loro rapporto con Braibanti, processato per plagio, con Pasolini che interviene al loro congresso del '72, e prima con Elio Vittorini. «Con questo spirito io ho recepito il '68, noi ci siamo arrivati, e eravamo pochissimi con questo bagaglio». E naturalmente, Marco Pannella aveva già, nel marzo '68 («potete andare a leggere l'intervento che feci, è scritto») messo in guardia contro la possibile involuzione leninista del movimento. Lotta Continua? «Molto interessante, contraddittoria, non fanatica. Mi è sempre piaciuto il vostro sentirci maggioranza, il non essere "altro", separato». La malinconia dell'uomo politico: «mi piacerebbe fermarmi, ho il desiderio di ascoltare, tenere per mano qualcuno, ho desiderio di silenzio. A 49 anni e mezzo l'ho detto, spero che questa legislatura sia completa, o quasi, e alla prossima non mi ripresenterò...». Ma a Reggio Emilia c'è di nuovo la preoccupazione degli ultimi giorni della battaglia elettorale. Pannella teme questi attacchi del PCI, le calunnie sulla sua persona. «Contano, hanno peso, anche questi sono come il topo della peste di Camus. Conteranno nel voto, è questa l'incognita che non so valutare. Forse risulterà di nuovo un aumento delle schede bianche, come è già successo — nonostante la nostra vittoria — nel Trentino».

no preso quindici venti voti, per Marisa Galli o per Emma Bonino...».

Nella Bologna del PCI

Se Bologna è tranquilla, piazza Maggiore è circondato: dieci blindati, due file di poliziotti con gli scudi pronti. Sta finendo il comizio dei «comitati 7 aprile», ci sono i compagni del movimento, uno slogan finale di cinquanta per la «lotta armata». Tiepidissima sera, i bolognesi la piazza la riempiono tutta. C'è tutto il movimento, con alta percentuale di fumo. Famiglie, militanti del PCI, burocrati che fischiano; arriva il commissario e va da quelli della Sezione Universitaria Comunista, scaldatissimi. «Se disturbate, vi butto fuori». Risate del movimento, il PCI svillaneggiato nella sua piazza. Parla Pannella, e va giù pesante; i militanti del PCI si risentono rimproverare l'autoritarismo, risentono parlare di Trotzky e Stalin, si sentono schiaffeggiare per aver detto che se passava il referendum sulla legge Reale sarebbero stati messi fuori Curcio e Concutelli. Si sentono esporre, con improvviso cambio di tono un programma radicale che prevede da subito l'impegno per la riduzione delle spese militari, per l'ordine pubblico, per la riforma del codice penale. Si sentono dire che i radicali formeranno anche un «governo ombra», che ogni giorno, sui fatti più importanti presenterà i propri progetti di legge opposti a quelli del governo. La piazza è pienissima, come solo per Berlinguer: «ma lì era organizzata coi pullman». Il movimento ascolta, molti anche che erano prevenuti per la storia di concedere la stessa piazza ad Almirante... Alla fine di un'ora di discorso, l'applauso. Pio parlano Macciocchi e Baldelli. Pannella corre, deve andare in televisione, dare interviste, filo diretto. Alla fine della notte parte per Como, Brescia, Bergamo... (a cura di Enrico Deaglio e Andrea Marcenaro)

Comizi e interventi di Marco Boato per le liste radicali nel Veneto (con Aglietta, Mellini, e Tessari). Mercoledì 30: Ore 18: Venezia, Campo S. Stefano; Ore 19: Mestre, Piazza Ferretto; Ore 21 e 30: Chioggia.

"COME SI VOTA - GUIDA ALLE ELEZIONI DEL 3 e 4 GIUGNO -
Cap. II° "GLI SCRUTATORI..
- CHI SONO, DA DOVE VENGONO -

LOTTA CONTINUA

Sommario:

pagina 2-3

A Piazza Navona a sette giorni dall'uccisione di Ahmed.

Stefano Benni, spiega il suo sondaggio elettorale.

Le vaccinazioni di Napoli

Le inchieste di Genova e dell'autonomia.

pagina 4-5

Notizie da tutto il mondo.

Arbasino, tipo «poco raccomandabile».

pagina 6

Milano: avere 17 anni, drogarsi, essere violentata da 4 uomini.

pagina 7

Kurdistan: perché vogliamo l'autonomia (dal nostro inviato).

pagina 8-9

India: è bene o è male uccidere la vacca? (dal nostro corrispondente)

pagina 10

Rock e Norma Rae, film di Cannes.

pagina 11

Annunci carcere e altri.

pagina 12-13

Dibattito sulle elezioni.

pagina 14-15

Intervista a Marco Panella, libertario di ferro.

pagina 16

La vedete, sciocchini...

Sul giornale di domani:

Ipotesi sullo sviluppo della tecnologia repressiva. Un'indagine senza fine, un dossier mai chiuso, una disciplina illimitata.

Iran: un'intervista al direttore della Radio televisione, l'uomo più criticato del nuovo regime.

Una lettera di Giuseppe Nicotri dal carcere di Regina Coeli.

Un'intervista a Luigi Ferraioli.

“Lasciate ogni speranza, o voi che entrate...”

«La scelta politica 1979 di Leonardo Sciascia — ma anche di Mimmo Pinto o di Marco Boato — significa, in profondità, l'abbandono di ogni speranza di cambiare la faccia dell'Italia e del mondo. Io confido nella intelligenza e nella onestà di Leonardo Sciascia, spero di leggere tra non molto un capitolo aggiuntivo del suo libro volteriano ("Candido"), e mi permetto di suggerirgliene il titolo: "Della decisione presa da Candido di entrare a far parte, cogli auguri di Indro della colonia felice di Zacinto, con Maria Antonietta, Mimmo, Marco il Lottatore, Luigi il Boss di Cosenza, Franco l'Avvocaticchio e altri e della delusione che ne seguì".

Lucio Lombardo Radice, illustre esponente del PCI, ha scritto ieri una lunga omelia ospitata da «La Repubblica», nella quale fa appello ad una delle tre "virtù teologali", la speranza (le altre sono la fede e la carità), per spiegare la scelta, a suo parere, disperata fatta da Sciascia, da Mimmo Pinto, da Marco Boato e da altri compagni e democratici in questa campagna elettorale, contrapponendogli una conclusiva invocazione liturgica (veramente da «messa grande», con i paramenti sfavillanti di broccato): «Continuo a credere nella speranza, e questa mia speranza si chiama unità, unità di tanti, uniti e diversi, per realizzare una esperienza storica fino ad oggi unica, che oggi unicamente in Italia è possibile, il socialismo nella libertà».

Se mi è possibile sottrarmi un attimo da questo intenso clima di preghiera, io (per giunta «cristiano per il socialismo») vorrei provare a ragionare un po' più laicamente, e con toni meno simili a questa sorta di «confessionale pubblico», da dove a quanto pare (ci aveva già provato, sempre con Scia-

scia, anche Guttuso) si ricevono assoluzioni e condanne religiose, con tanto di penitenza e possibilità di riscatto (anche postumo) a patto di rientrare, con un po' di cenere cosparsa sul capo, dentro le mura rassicuranti e calde dell'una o dell'altra chiesa istituzionale.

Dunque:

1) dopo un lungo processo di lotte e di maturazione democratica e di classe — che durava almeno dal «biennio rosso» 1968-69 —, in Italia si era verificata una ininterrotta serie di vittorie della sinistra anche sul piano istituzionale, dal referendum sul divorzio del 12 maggio 1974 fino alle elezioni del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976;

2) negli ultimi tre anni la politica della sinistra storica ha sistematicamente frustrato, represso e soffocato le attese di cambiamento, gli obiettivi di lotte, gli ideali di rinnovamento, di cui erano stati principali protagonisti non tanto o non solo quell'1,5% di compagni che aveva votato per il «cartello» di DP o quell'1,2% che già aveva votato per il PR, ma milioni di uomini e di donne che avevano riversato i loro voti sul PCI, innanzitutto, e anche sul PSI;

3) in una situazione indubbia di disorientamento, estraneità, sfiducia e spesso anche disperazione, in queste elezioni l'unica «proposta» che ha rinnovato interesse, discussione, confronto, speranza e fiducia è quella fatta dai radicali che, senza chiudersi in qualche forma di integralismo ideologico e di esclusivismo partitico, hanno avuto la capacità di aprirsi anche a comunisti, socialisti, cristiani del dissenso, autentici democratici, militanti della nuova sinistra, in una unità che non comporta allineamenti disciplinari né soffocamenti unanimitici.

Tutto questo l'hanno constatato, verificato, vissuto e anche sofferto in prima persona in tanti, ed è facilmente riscontrabile da tutto l'andamento della campagna elettorale: non a caso DC, PCI e PSI — quasi con le stesse parole, sempre con le stesse accuse («qualunquismo», «destabilizzazione», ecc.) — parlano all'unisono di «pericolo radicale» e di «equivoco radicale». Ora si ammoniscono Sciascia, Pinto, Boato e tanti

altri (soprattutto chi si accinge a votare): «Lasciate ogni speranza, o voi che entrate...» (nelle liste radicali).

Vorrei, laicamente, confortare (senza sacramenti) la fede e la carità di Lucio Lombardo Radice (e di tanti altri che sembrano così preoccupati della salvezza della nostra anima, di classe naturalmente): per quanto mi riguarda, non ho

smesso di sperare, non ho smesso di lottare, per «cambiare la faccia dell'Italia e del mondo». Possibilmente senza la NATO (e il Patto di Varsavia), e senza compromessi di alcun tipo (né quelli di Berlinguer, ma neppure quelli che sta preparando Craxi) con la DC. Sarò scomunicato?

Marco il Lottatore (detto «Boato»)



Due movimenti antinucleari? Discutiamone

avrebbero potuto, visto il «cordone sanitario» steso dalla polizia intorno ai dimostranti durante l'attraversamento del centro.

c) Parlando con la gente a Caorso (soprattutto commercianti, visto che gli abitanti adulti erano quasi tutti nei campi) veniva fuori un malcontento diffuso che va oltre la paura, c'è insieme delusione, il senso di una frode che è molto profondo. Anche in questo specifico la sfiducia della gente comune nelle istituzioni è enorme. C'è un profondo malcontento che andrebbe però incanalato.

d) Dopo questa manifestazione e quella di Roma della settimana prima il movimento antinucleare si è definitivamente scisso in due tronconi: quello che fa riferimento al Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte energetiche che ritiene possibile un dialogo costruttivo con le istituzioni, e che ha profonde preoccupazioni elettorali (visibilissime nella manifestazione di Roma) e quello che fa riferimento al convegno di Genova e all'area dell'Autonomia (ma non solo) che invece sta cercando di costruire un movimento che sia il meno delegato possibile. Anche la scelta dei due luoghi dove fare la manifestazione è indicativo di questa differenza. Non per nulla Roma è la capitale della «politica», mentre Piacenza non ha mai avuto particolari significati per la sinistra. Saranno indubbiamente possibili alleanze tattiche ma ormai le strade si sono divise.

In base a questa esperienza di Piacenza non credo ci possono esser dubbi circa il fatto che sia la seconda via quella che può garantire i maggiori successi a questo movimento ormai adulto.

Massimo Martinelli

